VITA

DEL

BEATO ALESSANDRO SAULI

DELLA CONGREGAZIONE DE' BARNABITI

VESCOVO DI ALERIA POI DI PAVIA

SCRITTA DAL PADRE

FRANCESCO SAVERIO M.ª BIANCHI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

BOLOGNA

TIPOGRAFIA MONETI

1878

IL B. ALESSANDRO SAULI
soccorre Aleria
afflitta dalla fame

A. C. sta dis. e inc.

Roma Via di S. Pantaleo N.° 14.

VITA

DEL

BEATO ALESSANDRO SAULI

DELLA CONGREGAZIONE DE' BARNABITI

VESCOVO DI ALERIA POI DI PAVIA

SCRITTA DAL PADRE

FRANCESCO SAVERIO M.ª BIANCHI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

BOLOGNA

TIPOGRAFIA MONĚTI

1878

AL LETTORE

Non a tutti è agevole di poter leggere una vita copiosamente scritta del Beato Alessandro Sauli, o per mancanza di tempo, o per altri impedimenti, che sogliono accadere nella giornata. Per la qual cosa si è concepito il disegno di pubblicarne una, che nella sua brevità raccogliendo in sè tutte le azioni più rilevanti del santo Prelato, sia acconcia ad essere letta con facilità dalle persone divote, e in ispecial modo dai giovanetti; affinchè conoscendo da essa la gran santità dell' Uomo di Dio, si accendano di divozione verso di lui, ed invocandolo nei bisogni, lo sperimentino protettore efficace presso il trono di Dio.

Non si dimentichino però i divoti d' innalzare di sovente calde preghiere al Signore, acciocchè illustrando con nuovi miracoli il Servo suo, si possa per essi ottenere dalla santa Sede, che decreti al medesimo gli onori concessi ai Santi.

CAPO I.

Nascita di Alessandro — Suoi primi anni — Divozione a Maria SS.ma e sua prima comunione.

Nascita. — Il beato Alessandro Sauli nacque in Milano ai 13 Febbraio dell' anno 1535 da Domenico Sauli e da Tommasina Spinola, famiglie ambedue nobilissime di Genova, e fu battezzato nella Chiesa di S. Sebastiano, tenendolo al sacro fonte il Principe Alessandro Bentivoglio, ultimo Signore di Bologna, ed a riguardo di lui gli venne dato il nome di Alessandro.

Primi anni del Beato. — Fin dalla sua età fanciullesca Alessandro diede indizii

non dubbii di quello, che dovea essere un dì fatto adulto; poichè non appena egli cominciò ad articolare la parola, che già profferiva con tale soavità i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, che si vedeva ben chiaro averne succhiato la divozione col latte. Assai si dilettava in sentire da' suoi genitori raccontare le azioni virtuose e pie de' suoi Antenati, e ruminandole poscia nella sua mente, sovente ne parlava coi domestici, facendovi sopra delle giudiziose riflessioni. Ma quello che faceva una salutare impressione sull' animo del buon fanciullo era il vivo esempio di cristiana bontà, che vedeva di frequente nella persona de' propri genitori, i quali erano intenti non tanto a narrargli le buone azioni de' Maggiori, quanto a dargliene una norma pratica in sè medesimi. Laonde animato egli da tali esempi a bene operare, poneva ogni studio ad imitarne le virtù, massimamente nel recitare divote e frequenti preghiere nell'Oratorio di casa, e nel sollecitare la distribuizione di limosine ai poverelli, che sin d'allora cominciò ad amare con tenerezza, di-

mostrando rammarico, qualora taluno dei famigliari indugiasse di troppo a dispensarle. Oh quanto è egli vero, che da pii e virtuosi genitori sogliono d' ordinario venire buoni e santi figliuoli!

Ogni giorno ascoltava la santa Messa, e lo facea con tale raccoglimento di spirito, che ben mostrava, di conoscere quali sublimi misteri si rappresentassero in essa; e spesso si vedeva prorompere in tenerissime lagrime di affetto e d' interiore divozione verso quel divinissimo Sacrificio. Nei giorni festivi, oltre alla Messa di precetto, ne udiva un' altra, ed impiegava il restante della giornata in altri esercizii di pietà; e però egli godea di frequentare quelle chiese, ove si celebravano più di sovente le sacre funzioni.

Spesso si accostava alla sacramentale confessione, e fu notato che da fanciullo innocente lo facea con tale apparecchio, e con esame di coscienza sì diligente, come se fosse o potesse essere colpevole di molti mancamenti. E se tal volta la sua coscienza non gli suggeriva alcun difetto, egli allora

colle lagrime agli occhi si protestava al ministro del Signore di non sapersi accusare de' suoi peccati, i quali si pensava dover essere al certo molti e gravi. E giudicando che il Confessore si mostrasse troppo benigno verso di lui nell' imporgli leggiere penitenze, ne inventava da sè delle altre, per castigare il suo corpo, poichè è compagna indivisibile dell' innocenza battesimale la elezione volontaria delle mortificazioni.

Divozione a Maria SS.ma e sua prima Comunione. — Fin dall' età puerile cominciò Alessandro a nutrire una tenera e filiale divozione a Maria Vergine, e si propose di onorarla ogni dì colla recitazione dell' Ufficio di lei, e del santo Rosario, coll' osservare ogni sabato e nelle vigilie delle sue feste il digiuno, e con inviolabile proposito le offerse la sua verginale purità. Or quanto alla S. Vergine fossero gradevoli questi filiali atti di pietà del piccolo Alessandro, ognuno può da se medesimo agevolmente immaginarlo.

Questo sviscerato amore a Maria, la

frequenza assidua alla sacramentale confessione, e quel tenor di vita più angelico che umano, tenuto dal santo Giovinetto, lo resero impaziente di voler pascere la propria anima col pane degli Angioli. Per la qual cosa i suoi genitori mossi finalmente alle replicate istanze di lui, col consenso del padre spirituale, gli permisero di accostarsi la prima volta alla santissima Comunione. E fu invero maraviglioso il preparamento che vi premise; poichè volle innanzi tutto purgare la sua anima innocente da ogni minimo neo di colpa, con una generale confessione di tutta la sua vita; rese più frequente in quei dì l'esercizio delle sue mortificazioni, ed invocò caldamente l'aiuto della santissima Vergine, affinchè gli impetrasse, che il suo cuore animato da sentimenti di viva fede e di profonda umiltà, divenisse un degno albergo al divino ospite Gesù suo figlio. Con sì sante disposizioni andò il giovinetto Alessandro la prima volta alla santa Comunione, e furono tali e tante le dolcezze di Paradiso che provò in quei felici istanti

il suo spirito, che ne rimase oltremodo famelico; e lo attestava spesso al suo Confessore, dicendogli, che troppo lungo tempo era per lui quello che si frapponeva dall'una all'altra Comunione.

Ora la divina grazia, che sì largamente aveva prevenuto coi celesti favori l'anima del giovinetto Alessandro, gl'ispirò poi di cooperare con maggior fervore egli pure di proposito alla propria santificazione coll'esercizio continuato di sante azioni. E invero era a tutti cosa edificante il vedere un figliuolo di pochi anni interrompere di buon mattino il sonno, per innalzare a Dio il suo cuore, darsi ginocchioni appiè del letto alla contemplazione delle cose celesti, mantenere nel suo parlare una riserbatezza da non uscire mai dalle sue labbra parola meno che propria, conservare negli occhi una custodia tanto accurata, che giammai li lasciasse trascorrere a mirare alcuna vanità, usare affabilità e piacevolezza nel discorrere con ogni condizione di persone, e zelare diligentemente l'onore di Dio, riprendendo senza rispetto umano

chiunque avesse incautamente profferita parola poco decente, o che avesse potuto offendere l'altrui buon nome.

CAPO II.

Si applica agli studi — Va a Pavia per istudiarvi filosofia e legge — Vocazione alla vita religiosa — Atto eroico del s. Giovinetto, e suo ingresso in religione.

Si applica agli studi. — Giunto Alessandro all'età capace di poter apprendere gli elementi delle scienze umane, vi si applicò con animo volenteroso, ed i primi studi che fece, furono della lingua latina e greca, e dell'eloquenza; nei quali ebbe a maestri Giulio Camillo soprannomato Delminio, uomo celebre per la sua profonda dottrina, e, morto lui, Giambattista Rasario, che per 30 anni aveva insegnata l'arte oratoria nelle università di Padova e di Pavia. Era il Giovinetto di ottimo ingegno, e

lo dimostrava eziandio nell' aspetto vivace e bello, temperato però da verecondia, e modestia; sicchè in breve tempo potè largamente ricambiare le cure e gli ammaestramenti de' suoi istitutori col gran profitto che fece nelle lettere.

Va a Pavia per istudiarvi filosofia e legge. — Il Marchese Domenico suo padre volle che, sebbene di fresca età, andasse a studiare nell' università di Pavia la filosofia, e i principii delle leggi civili; e il buon Giovinetto docile ed ubbidiente ai voleri del genitore vi si recò incontanente, ma con tutt' altri sentimenti da quelli, che sogliono avere i giovani studenti nelle Università lontani dall' occhio de' propri parenti. Perocchè giunto colà ei non contrasse amicizia con alcuno di essi, se prima non l' avesse conosciuto di buoni costumi, distribuì tutte le ore della giornata per modo, che non ne restasse veruna per l' ozio; perciò dopo le ordinarie lezioni o si portava alla visita di qualche chiesa, o si ritirava a casa, per darsi, dopo un breve ricreamento, agli studi profondi nel silenzio della

sua camera. Amava di conversare coi religiosi, e particolarmente con quelli, che a lui sembravano più perfetti: mai tralasciò le pratiche di religione, anzi piuttosto le accrebbe, massime il tempo nella contemplazione de' divini misteri, nella quale ogni dì più il suo spirito provava le più care delizie. E la divina bontà prosperò con tanta felicità i santi proponimenti del Giovinetto, che in età matura, ultimati gli studi filosofici e della giurisprudenza, potè lieto e riconoscente ai favori del cielo attestare che *Dio lo aveva colà preservato come Noè dal diluvio.*

Vocazione alla vita religiosa. — Compiuti Alessandro per tal modo felicemente gli studi di filosofia e giurisprudenza, e ritornatosene a Milano, cominciò a pensare seriamente alla scelta dello stato da prendere. La vita innocente da lui menata negli anni addietro lo consigliava di abbracciare lo stato religioso, come quello in cui lontano dalle occasioni pericolose, potesse evitare il naufragio, che per lo più sovrasta all'innocenza fra le turbolenze del secolo.

A tale effetto egli raddoppiò le sue preghiere, e la frequenza ai sacramenti, implorando lume da Dio con fervorosi affetti, ed al Signore piacque di esaudire i suoi voti. Era il Giovinetto nell'età di 16 anni, e sentitosi ispirato ad entrare nella Congregazione de' Barnabiti, alla cui chiesa si recava di frequente, per assistere alle sacre funzioni, senz'altro indugio, ai 22 di Aprile dell'anno 1551, si presentò ai Superiori del collegio di san Barnaba in Milano, e domandò di essere ammesso nel loro Istituto. Maravigliati quei Padri di sì inaspettata risoluzione del nobile Giovinetto, lo interrogarono a che fine bramasse egli di entrare in una Congregazione umile e nuova, e se ne avesse chiesto lume al Signore. Alessandro francamente rispose: « io chieggo « con tutto il cuore di entrare in questa « Congregazione, perchè mi pare che sia « secondo i miei desiderii, dove spero di « avanzarmi nella virtù, sottomettendomi « al giogo dell'ubbidienza, e rinunziando « alle agiatezze della vita; ho pregato poi « assai il Signore, per esserne illuminato. »

Gli fu domandato inoltre quali virtù fossero a lui più care, e disse subito: « l'umiltà « e la purità, perchè la santa Vergine per « l'umiltà e la purità era tanto piaciuta a« gli occhi di Dio. » Ma nè questo ingenuo parlare del santo Giovinetto, nè il senno delle altre sue risposte bastarono a quei Padri, perchè fossero pienamente sicuri della sua vocazione; onde fu conchiuso di comune consentimento di differire quell'accettazione, e di soggettarlo ad altre novelle prove.

Atto eroico del Giovinetto, e suo ingresso in Religione. — Intanto Alessandro non lasciava di frequentare la casa di san Barnaba, sospirando che venisse il momento desiderato di volgere le spalle alle cose del mondo, e Dio ne lo volle ben presto consolare. Imperocchè il dì 17 maggio 1551, solennità della Pentecoste, mentre egli s'intratteneva a discorrere con uno di quei religiosi, vide additarsi da lui una croce che i Padri soleano portare nelle pubbliche piazze di Milano in quei tempi dissoluti, per incitare il popolo

alla penitenza. Era il santo Giovinetto in quel dì nobilmente vestito, e non appena ebbe compreso ciò, che intendeva quel Padre additandogli la croce, che, dato tosto di piglio a quella, se la reca sulle spalle, e s' incammina per oltre un miglio verso la piazza detta dei Mercanti. Percorrendo egli così le strade della città, senz'avvedersene, si trovò circondato da una moltitudine di popolo, che attonito di vedere un figlio del Presidente Sauli esercitare un atto di tanto disprezzo di se medesimo, lo siegue spinto dalla curiosità sino alla fine.

Giunto che fu Alessandro alla piazza dei Mercanti, e trovatovi un ciarlatano cinto da gente, lo fa tosto discendere dal palco, e salitovi egli in fretta, e levato in aria il vessillo della croce, parla con forza a quella moltitudine colà raccolta delle vanità mondane, annunzia l'eterne verità, esalta l'onore della croce, e tanto inveisce contro i vizii, e le dissolutezze del secolo, che ne sono commossi a compunzione molti di quelli, che lo ascoltavano. I quali finito il sermone, docili alla grazia di Dio, che gli aveva

tocchi e compunti, accompagnarono il santo Giovinetto sino al collegio di san Barnaba, dove gittatisi appiè dei Confessori, rallegrarono con la loro conversione la casa di Dio quì in terra, e gli Angioli del cielo. Alessandro fu accolto con tenerezza da quei religiosi, e rinnovò con le lagrime agli occhi le sue istanze, protestandosi di non volere oggimai più partire di là; poi voltosi ai suoi servitori, che per le cose vedute teneramente piangevano; « andate, disse loro, e dite a mio padre, che io son risoluto di servire a Dio tra questi santi religiosi; ditegli che me ne dia la licenza, e che il favore più grande che io possa desiderare da lui, si è di accompagnarla colla sua paterna benedizione ».

Andarono in sull'istante i servitori; ma la notizia di ciò, ch'era accaduto nella piazza dei Mercanti, già era giunta alle orecchie del Marchese suo padre, e questi col cuore combattuto da mille affetti corre a san Barnaba, abbraccia amorosamente il figlio, lo bagna delle sue lagrime, e adorando i disegni di Dio sopra quel caro

Giovinetto, lo benedice e lo dona al Signore tra le mani di quei Padri.

Dimorò per tre mesi Alessandro nel collegio di san Barnaba con abito dimesso, e senza alcun titolo di nobiltà, secondo il costume della Congregazione; e nel giorno dell'Assunzione di Maria dell'anno 1551 vestì solennemente l'abito religioso per mano del padre Girolamo Marta allora Proposito Generale, che gli lasciò il suo primiero nome di Alessandro.

CAPO III.

Virtù esercitate da Alessandro nel noviziato — Spirito d'orazione del s. Giovinetto, e rapimenti — Professione de' voti — Torna agli studi, ed è fatto sacerdote.

Virtù esercitate dal santo Giovinetto durante il Noviziato. — Appena si vide vestito dell'abito religioso, il suo animo ne giubilò di allegrezza, e co-

nobbe di ritrovarsi nel suo vero centro; quindi diè principio al suo noviziato con ardore sempre crescente, senza mai più rallentarsi. Il suo primo pensiero fu quello di scandagliare i segreti del suo cuore, per conoscere qual cosa potesse mettere ostacolo al cammino della perfezione; e trovò essergli rimasta troppa inclinazione allo studio, per cui non avrebbe fatto altro che leggere. N'era cagione il suo felicissimo ingegno avido di dottrina; nulladimeno egli prese a combattere di proposito, e vinse questa nobile passione coll'ubbidienza, e volle che il Venerabile Gian Pietro Besozzi suo maestro di noviziato gli assegnasse dì per dì i libri, i capi e le ore precise della lettura, che d'ordinario soleva essere di cose spirituali.

Superato questo primo ostacolo, ne scoperse tosto un altro non meno scabroso del sunnotato, e fu il seguente. Egli pativa molto il sonno, cosa ordinaria nei giovani di delicata complessione, e perciò gli riusciva assai molesto il doversi alzare prima di giorno, come per regola facea tutta quanta la comunità religiosa. Ora, per vin-

cere questa sua naturale ripugnanza, ottenne dai Superiori che si desse a lui l'officio di dare alla mattina il segno comune della levata; e questo officio adempì poscia con tanta esattezza, che ridusse a poco a poco la sua natura a contentarsi di quattro o cinque ore di sonno senza più, quanto cioè era richiesto alla necessità della vita. Con queste sante industrie potè pure spogliarsi agevolmente di altri suoi naturali difetti. Il buon novizio anelava a cose grandi, e per questo teneva sempre fissa nel cuore quella massima, che di tanto in tanto andava ripetendo: *servire a Dio eroicamente, e anelare senza posa a sempre maggior perfezione.*

In tal modo Alessandro combattendo non solo i vizii, ma eziandio le naturali sue imperfezioni, andava di giorno in giorno avanzandosi alla più alta santità. Imperocchè i suoi pensieri erano sempre rivolti ad acquistare i buoni abiti: sembrava che nessuno vi fosse più umile di lui, nè più modesto, nè più silenzioso. Ma la virtù di che maggiormente prendeva diletto, era la po-

vertà religiosa. Certo l' esser passato dagli agi, dallo splendore, dalle dovizie della casa paterna ad un' abitazione di poveri religiosi dovea porgergli continue le occasioni di esercitarsi in questa santa virtù. Ma oltre a ciò il santo Giovinetto si pregiava d' indossare le vesti più logore, e di avere nella sua stanza gli arnesi più abbietti della casa: quando il cibo era più rozzo, solea gradirlo di più, dicendo che quel cibo era di gran lunga migliore delle vivande più dilicate, che aveva gustato nel secolo. Un giorno fu invitato a pregare il Signore per la guarigione di una persona, le cui limosine erano di gran sostegno alla comunità: *non piaccia al Signore,* diss' egli, *che io preghi di ritardare a quell' anima il premio delle sue limosine; quanto a me la povertà poco mi spaventa, perchè mi son fatto religioso, per non aver mai nè comodo, nè gusto alcuno.*

La mortificazione del corpo era parimenti l' altra virtù, che stava più a cuore ad Alessandro, e fin dal suo primo ingresso nel noviziato volle essere istruito di tutte le penitenze, che si praticavano in Reli-

gione, e poi, superando col fervore del suo spirito la debolezza della sua complessione, si diede a mortificare la sua carne con digiuni, con cilici, e con altre tali austerità, oltre quelle prescritte dalle regole, sicchè fu necessario che gli fossero moderate dall' ubbidienza impostagli dal padre maestro del noviziato.

Spirito di orazione del buon Giovinetto, e suoi rapimenti. — Ma quello, in che sopra ogni altra cosa si esercitò Alessandro nel tempo del suo noviziato, si fu l'orazione vocale, e in ispecial modo la meditazione dell'eterne verità, nella quale non contento del tempo assegnato per essa dalle regole della Religione, ne impiegava molt'altro di più, e particolarmente quello, che sottraeva al riposo, colla licenza ottenutane dal suo Padre spirituale. Quella facilità, che aveva di orare, e d'internarsi subito nella considerazione dei santi misteri, gli proveniva certamente dalla continua presenza di Dio, nella quale viveva, e che dimostrava anche esteriormente in tutte le sue azioni. Laonde non è da ma-

ravigliarsi che sembrasse, mentre orava, immobile, e talvolta per la forza degl'interni affetti prorompesse in lagrime, o gli s'infiammasse la faccia, senza ch'egli potesse reprimere la manifestazione di questi divini favori. Era in quei momenti ineffabili, che sentiva nel suo cuore chiara la voce del suo Dio, che gli andava dicendo: *Alessandro, il tuo cuore tutto a me, tutto a me solo; Alessandro, non vi ha alcuna via di perfezione che tu non debba percorrere.*

Ma questi doni celesti apparivano più chiaramente, quando l'umile Giovinetto si accostava alla santa Comunione. Imperocchè in quel tempo la sua faccia diveniva tutta rosseggiante, e pareva che ne uscissero scintille di fuoco: talvolta sentiva struggersi il cuore di dolcezza, com'egli ebbe a dire al suo Padre spirituale; e tal'altra gli venivano meno le forze dello spirito, e restava quindi coll'anima rapita in Dio: tant'era la veemenza del fuoco del divino amore, che gli ardeva nel petto!

Professione de' Voti. — Erano tre anni, che Alessandro dimorava nel novi-

ziato con un tale tenor di vita, nè in tanto tempo per sua umiltà dimandò di fare la professione dei voti solenni, benchè ne avesse un'ardentissima brama, per compiere così l'intiero sacrificio di se stesso a Dio. Imperciocchè nei primordii della Congregazione de' Barnabiti non vi era tempo fisso per la professione de' voti; ma i Padri, conosciute le virtù eccellenti del buon novizio, risolsero di non differirgli più a lungo questa grazia. Per la qual cosa compiute tutte le formalità volute per un atto tanto sublime, nel giorno 29 Settembre, dedicato all' Arcangelo S. Michele, dell'anno 1554 Alessandro professò solennemente i santi voti di povertà, castità ed ubbidienza nella chiesa di san Barnaba in Milano, nelle mani del Venerabile Gian Pietro Besozzi, allora per la seconda volta, Proposto Generale della Congregazione.

Torna agli studi, ed è fatto sacerdote. — Dopo la santa professione de' voti riprese Alessandro gli studi della filosofia, e poco dopo quelli della teologia; ed il frutto riportatone fu tale, che in meno

di due anni potè difendere alla presenza di numerosa e scelta udienza e con plauso universale 150 proposizioni intorno ai punti più difficili di quelle scienze.

In questo mezzo tempo i Superiori lo fecero ordinare Suddiacono nelle quattro tempora di Decembre dell' anno 1554; e Diacono in quelle di Pentecoste del seguente anno. E siccome non era promulgato per anche il Concilio di Trento, così egli potè ascendere al sacerdozio nell' età di 22 anni. Sbigottì il santo Giovine all' intendere questa determinazione de' suoi Superiori, e con tutto l' ardore del suo animo si fece a pregarli e ripregarli, perchè tardassero ancora a porgli addosso un tanto peso; ma tutto indarno, poichè agli 8 di Aprile nel sabato *Sitientes* del 1556 gli venne conferito il sacerdozio. Il Vescovo, che gl' impose le mani, altamente edificato dell' umiltà e fervore di Alessandro, sentiva nell' animo suo una certa consolazione, ogni qual volta gli si faceva innanzi secondo il rito di quelle sacre cerimonie.

Ritornato in san Barnaba insignito del

carattere sacerdotale, e coll' animo ripieno di nuova grazia del sacro Ordine per 15 giorni si diede, separato dagli altri, ad uno straordinario raccoglimento, raddoppiò le penitenze, e s' internò più che mai nella contemplazione di quell' augusto mistero. Celebrò la prima Messa la domenica in *Albis,* e il suo fervore e la divozione interiore, durante il S. Sacrificio, si mostrarono pure al di fuori colla viva accensione della sua faccia, e colle lagrime che gli scorrevano in gran copia dagli occhi, tantochè i circostanti ne piangevano anch' essi per tenerezza.

CAPO IV.

Zelo di Alessandro per la salute delle anime — Si divulga la fama della sua santità — È eletto Proposito Generale dei Barnabiti — Sue apostoliche fatiche in Milano.

Zelo di Alessandro per la salvezza delle anime. — Salito Alessandro al sublime grado del sacerdozio, ed i suoi Superiori conoscendo le rare virtù di lui, vollero che nella chiesa di san Barnaba di Milano desse principio a quell'apostolato, che continuò sino agli ultimi giorni di sua vita, col predicare al popolo la parola di Dio in tutti i giorni festivi. Ed egli non solo per ubbidire, ma per l'ardente brama che aveva per la salute delle anime, lo fece con tanto spirito di carità e di zelo, che divulgatasi per la città la fama del novello predicatore, la gente vi accorreva affollata

per udirlo; e molti tocchi nel cuore all'annunzio dell'eterne verità, e pentiti delle loro colpe si convertivano a miglior vita, ritornando così tra le braccia amorose di quel Dio, che essi avevano abbandonato peccando. Molti sono i prodigiosi avvenimenti che si narrano d'inaspettate conversioni di uomini e di donne avvenute per la predicazione di quest' Angelo di costumi, come il popolo solea chiamarlo; e per ben due anni durò in questo santo ministero.

In questo tempo furono invitati i Barnabiti a fondare un collegio in Pavia, e la città volle dare ad essi in custodia l'immagine miracolosa di S. Maria Incoronata. Uno dei tre Padri destinati a questa santa impresa fu Alessandro, il più giovine tra essi, ed a lui solo fu affidata quasi tutta la parte della cura spirituale; e la santa carità, che può ogni cosa, gli diè forze bastevoli per farsi tutto a tutti, e tosto con ardore si pose a coltivare quest'altro campo del Signore. Oltre alla predicazione, si diede sollecito ad ascoltare le confessioni, ad istruire i fanciulli, a visitare gl'infermi, gli ospedali,

le carceri, e ad assistere ai moribondi, e grande era il frutto che tutti ne ritraevano. Con egual vantaggio si adoperò a ristabilire le scuole della dottrina cristiana alquanto decadute, ed egli stesso andava per le vie raccogliendo i fanciulli abbandonati, e con dolci maniere faceva loro prendere amore ai salutari insegnamenti delle verità della S. Religione. Risvegliò pure lo zelo di alcuni altri ecclesiastici, che presero con piacere a secondare così bell' opera di carità, e per tal modo si videro rifiorire a poco a poco prima in città, e poi in tutta la diocesi le scuole della dottrina cristiana. Ma in mezzo a tante occupazioni non dimenticò il santo religioso quelle del suo collegio, da cui si ebbe diversi incarichi, ed era attribuito a speciale assistenza di Dio, come un uomo di così delicata complessione, oltre al maneggio di tanti affari per la salute delle anime commessogli dal Vescovo, potesse attendere ancora a dar lezioni di filosofia e teologia ai giovani della nostra Congregazione, ed a molti altri giovani secolari, i

quali dall' Università passavano a sentire le sue lezioni nel nostro collegio di Canepanova.

Si divulga la fama di sua santità. — Ora la fama di tante virtù singolari di Alessandro, e del suo ardentissimo zelo per la gloria di Dio, e la salvezza delle anime andava ogni dì più divulgandosi per ogni dove, e tutti ne parlavano come di uomo santo, fornito di gran dottrina, e destinato da Dio a grandi cose. Per lo che non vi era persona che non bramasse di conoscerlo, di consultarlo nei suoi dubbii, o di prenderselo a guida nel cammino dell' eterna salvezza. Lo stesso S. Carlo Borromeo conoscendo appieno la santità della vita, e la gran dottrina di Alessandro, bramava d' averlo vicino a sè in Milano per servirsi della sua opera e dei suoi consigli nel governo della sua vasta diocesi, e in ispecial modo per quello della sua propria anima; ne fece quindi premurose istanze ai Superiori del collegio di san Barnaba, e Dio nella sua infinita bontà esaudì i desiderii del sant' Arcivescovo nel seguente modo.

È eletto Generale de' Barnabiti. — Erano oramai 10 anni, dacchè questo santo religioso ripieno dello spirito di Dio dimorava in Pavia, con grandissimo vantaggio di quella popolazione, quando la Provvidenza lo destinava altrove ad intraprendere altre cure più gravi dell' ecclesiastico ministero. Imperocchè nell' Aprile del 1567 i padri Barnabiti si erano radunati a capitolo nel collegio di san Barnaba per la elezione del loro Proposito Generale, ove si condusse anche Alessandro, deputatovi dal collegio di Pavia, insieme al padre Paolo Omodei, uomo di santa vita. E siccome le sue virtù eminenti gli avevano conciliato l' amore universale di tutta la Congregazione, così col consentimento di tutti i Padri capitolari fu ben tosto promosso alla dignità di Proposito Generale, con somma allegrezza altresì dell' Arcivescovo S. Carlo Borromeo. Se n' afflisse sommamente l' umile religioso, e piangendo ginocchione innanzi ai Padri, li supplicò di esimerlo da quel peso, adducendo varii motivi suggeritigli dal basso concetto che

aveva di se stesso, e principalmente quello di essere troppo giovine, non contando più che 32 anni, bisognoso piuttosto di essere esso governato che di governare altri. Ma a nulla valsero nè le sue lagrime, nè le sue vive istanze, e quindi gli convenne abbassare il collo a quel giogo, riconoscendo tal essere il piacere di Dio.

Non si può dire con parole, quanto bene ritrasse la Congregazione dal suo governo. Egli che ben sapeva quanto potesse il buono esempio in ogni cosa, prese questa massima a regola del suo governo, non solo di non esimersi da alcuna minima osservanza dell'Ordine, ma di accrescere per sè il rigore dei digiuni e delle austerità, e con nuovo fervore si diede a tutti gli esercizii della povertà e mortificazione religiosa mostrandosi in pari tempo affabile e mansueto con tutti. Teneva poi in primo luogo lo studio della santa orazione, e soleva dire ch'egli poteva sì dispensare da ogni regola a fine di maggior bene, ma non già dall'orazione, ch'è il pascolo dell'anima.

Grande era il suo zelo per la casa del

Signore, e pel decoro del suo culto; quindi amava la mondezza dei paramenti, e dei vasi sacri, la dignità delle cerimonie, l'assiduità dei ministri ed il loro grave contegno; affinchè si apprendesse da tutti, che ivi era in particolar modo da venerare la presenza di Dio, che abita nel suo tempio. Distese pure le regole dei novizii, e si adoperò per le fondazioni dei collegi di Vercelli, di Casale, Monferrato e di Roma.

Sue apostoliche fatiche in Milano. — Sebbene Alessandro ponesse tanta cura nel governare la Congregazione, sapea ancora trovar tempo per impiegarsi in diversi offici del suo ecclesiastico ministero. Alla mattina dei dì festivi egli predicava nella chiesa di san Barnaba, e al dopo pranzo nella metropolitana, per incarico datogli da S. Carlo, spiegando la sacra scrittura. Molto era il concorso di gente, che andava ad udirlo, e subito fu asssediato da un numero stragrande di penitenti, cui egli accoglieva senza veruna parzialità, ricchi e poveri, nobili e plebei colla stessa carità, perchè sì negli uni che negli altri

riguardava le anime redente dal sangue di Gesù Cristo. Abbracciò pure colla stessa carità la direzione di parecchi monasteri di vergini, fra i quali ricondusse all' osservanza regolare quello di S. Maria Egiziaca; e le sue cure indefesse per queste sacre vergini diedero tosto il centuplo di frutto. Molto ancora giovò coi suoi consigli alla riforma di altri asili di pie vergini divisata dal sant' Arcivescovo Borromeo, il quale per la grande stima, che aveva di lui, gli affidò più volte negozii assai gelosi da doversi trattare con principi e sovrani.

Ora la fama della santità di Alessandro, di quest' Uomo tutto di Dio, non si stette racchiusa entro i soli confini della Lombardia, ma giunse per anco al Vaticano, ed il Pontefice S. Pio quinto, che lo aveva già conosciuto, quando interveniva alle conferenze spirituali dei Barnabiti nel collegio di san Barnaba, si determinò di crearlo vescovo di Aleria.

CAPO V.

È creato vescovo di Aleria in Corsica — Stato lagrimevole di Aleria — Sue apostoliche fatiche: va a Roma — Fatto prodigioso: torna a Roma — Tempesta sedata — Famigliarità con alcune anime sante.

Elezione del Beato al vescovado. — Il Pontefice S. Pio quinto, che si aveva formato l'alto disegno di pigliare uomini apostolici da tutti gli Ordini religiosi, e mandarli a spandere la luce del santo Vangelo in tutta quanta la terra, volle ancora togliere dall'umile Congregazione de' Barnabiti Alessandro, le cui singolari virtù aveva conosciute, quando frequentava, come si disse, le conferenze spirituali in san Barnaba. Quindi senza aspettare le consuete informazioni, e radunato il Concistoro, lo preconizzò vescovo di Aleria. Il gran Servo di Dio restò attonito all'annunzio di questa

inaspettata elezione, e incontanente ne inviò la rinunzia a Roma; ma indarno, poichè gli convenne addossarsi il grave peso di quella diocesi, ed altro non disse, quando S. Carlo gli presentò la risposta del santo Padre, che queste parole: *sia fatta la volontà di Dio,* e pianse.

Si dispose poscia alla sacra Ordinazione con un lungo ritiramento, ed ai 12 di Marzo 1570 venne consacrato vescovo nella Metroplitana di Milano, disponendo la Provvidenza che l'arcivescovo S. Carlo Borromeo fosse uno dei tre vescovi, che imposero le mani all'Uomo di Dio. Dopo la consacrazione il primo pensiero di Alessandro fu quello di volare alla sua chiesa di Aleria, e si mise in cammino a quella volta con tre padri Barnabiti, passando per Pavia, dove ancor vivea suo padre. Questo venerando vecchio già carico di anni, infermo e coi pensieri rivolti all'eternità, a quella vista del figlio rivestito del carattere episcopale si sentì come rinascere, e tra la gioia di rivederlo, ed il dolore di perderlo, abbracciatolo, lo bagnò tutto di lagrime.

Dopo sì commovente trattenimento, Alessandro continuò il suo viaggio per Genova, ove imbarcatosi coi suoi, giunse felicemente in Aleria verso la fine di Aprile 1570.

Stato lagrimevole di Aleria. — Era la diocesi di Aleria la più vasta dell' isola; ma null' altro vi era restato della città vescovile fuorchè gli avanzi della Cattedrale, ed un vecchio castello con presidio militare. Da oltre 100 anni i vescovi non risedevano in quella diocesi; quindi il clero anneghittiva nei vizii, ignorando persino il latino; le chiese mezzo diroccate; rara la celebrazione dei santi misteri; niuno più si curava nè di feste, nè di digiuni, e le stesse verità principali della fede erano ignorate; oltre a ciò vi regnavano superstizioni abbominevoli, tristo avanzo del paganesimo, e truci misfatti, che si commettevano impunemente. Tal' era lo stato miserando di quella diocesi, quando Alessandro vi pose il piede.

Sue apostoliche fatiche: va a Roma. — Dopo di aver visitato il governatore di Bastìa, ch' era suo cugino,

intraprese subito la visita della diocesi, e nel girare i villaggi, vi predicava sovente la divina parola, v' impiantava metodi per la dottrina cristiana, e per avere buoni preti fondò un seminario in Bastìa, le cui scuole erano aperte a chiunque. In quest' anno medesimo aprì il primo sinodo diocesano, durante il quale, conobbe meglio l' ignoranza del clero, e ne imprese la riforma con savi ordinamenti. I tre Barnabiti, che seco aveva, erano in continue missioni per le campagne, e ne riportavano per mezzo del divino ajuto gran frutto. Nell' anno seguente, in cui tenne un secondo sinodo, il santo vescovo fu preso da una gagliardissima tosse con forte catarro, che fece temere della sua vita, onde gli fu suggerito di rinunziare a quella diocesi, e farsi traslocare in un' altra men faticosa; ma egli ricusò di farlo, e risolvette di patire coraggiosamente, e portare quella croce, che Dio gli aveva imposta sulle spalle.

L' anno 1572, nel quale avvenne la morte di S. Pio quinto, e l' elezione di Gregorio decimo terzo al sommo Pontifi-

cato, si portò a Roma, per prestare, secondo l' uso, l' ubbidienza alla santa Sede, dove trovò il suo amicissimo S. Carlo, e a vicenda si diedero buone e sante istruzioni per se stessi, e per le loro greggi. Il Servo di Dio ottenute intanto dal nuovo Ponefice alcune bolle utili alla sua diocesi, ed impetrate molte indulgenze, se ne ritornò in Corsica.

Come ebbe in Bastia riparati alla meglio i guasti della religione, andò a porre la sua sede in Balagna, ove annidavano vizii orrendi; gli si struggeva il cuore su quell'estremo bisogno, e chiedeva colle lagrime agli occhi sacerdoti a Roma, e ad ogni altra città d'Italia, e non ne aveva. Egli nondimeno era ovunque, badava a tutto, istruiva, correggeva, predicava e convinceva ognuno colla dolcezza, e colle ragioni suggeritegli dal suo apostolico zelo. E fra i mezzi di che si valse per mettere un freno ai disordini, che si vedevano dovunque, uno de' principali fu la istituzione delle Compagnie del Sacramento, che stabilì in tutte le parrocchie, cosa nuova in Corsica, e quindi più acconcia a far breccia

nei cuori di quella gente immersa nei vizii. Se ne fece l'inaugurazione con gran pompa nella festa del *Corpus Domini* 1574 in tutta la provincia, ed il frutto, che se ne raccolse fu grande, e col successo del tempo apparve maggiore. Quì Iddio cominciò ad illustrare il suo Servo con opere miracolose.

Fatto prodigioso: ritorna a Roma. — Un certo Giambattista Monti suo ceremoniere fu colpito da febbre sì violenta, che diede molto a temere della sua vita. Alessandro lo visitava spesso, e un giorno, che lo vide più aggravato del solito, lo confortò con maggiore sollecitudine a sperare in Dio, e ponendogli la mano sul capo, gli disse: *fate cuore, Giambattista, il vostro male passerà,* fattogli poi il segno di croce, partì. Ed ecco l'infermo da quell'istante cominciò a sentirsi alleggerito, ed in quella sera stessa si trovò perfettamente guarito. La fama di un tale prodigio si sparse in tutte quelle terre, e da ogni parte accorrevano a lui i malati, e molti ne guarì col solo porre le sue mani sopra di essi,

recitando quelle parole del santo Vangelo *super aegros manus imponent, et bene habebunt;* imporranno le mani agli infermi, e saranno guariti.

Nel 1575 il Pontefice Gregorio decimoterzo avendo pubblicato l'universale giubileo nella città di Roma, il Beato sollecito di acquistarlo, intraprese di bel nuovo il viaggio alla volta di quella città, e vi giunse ai 6 di Febbraio. In questa occasione egli predicò più volte nella basilica di san Pietro, e la gente ne partiva commossa, dicendo; *questi è un vero predicatore, questi dice davvero.* Ad istanza del suo amico S. Filippo Neri predicò pure, e all'improviso presso S. Lorenzo fuori le mura ad una gran moltitudine di popolo, che andava visitando le sette chiese nell'ultimo giorno di carnevale; ed il Papa, e un buon numero di Cardinali e Prelati che vi si trovarono presenti, ne restarono oltremodo meravigliati. Sbrigatosi d' ogni cosa il gran Servo di Dio, ed affrettata l'ultima udienza del Papa, nel mese di Aprile rimessosi in mare, se ne ritornò in Aleria.

Tempesta calmata. — La nave era giunta presso l' isola d' Elba, quand' ecco il cielo si conturbò ad un tratto, e sorse un' orribile tempesta con vento impetuoso, con pioggia dirotta, e accompagnata da grandine; piccolo era il legno su cui erano, e non potendo i nocchieri più guidarlo, tutti si teneano perduti. Il Beato in mezzo allo sbigottimento della gente tutto sereno dell' animo la esortava a confidare in Dio, e a non turbarsi. Era insieme con lui un certo Cesare Ferri maestro del suo seminario, e vedendo quel gran pericolo: *ohimè,* disse, *Monsignore che sarà di noi? pregate Dio che ci salvi.* A queste parole s' intenerì il cuor del Beato, e si raccolse in orazione; poi alzò gli occhi al cielo, e stendendo la mano, fa il segno di croce sopra quelle infuriate onde: mirabil cosa! incontanenente cessa il vento, si fa bonaccia, e giungono prosperamente in Corsica. Tutti quanti erano sulla nave riconobbero dalle preghiere di lui la loro salvezza.

Famigliarità con alcune anime Sante. — Il primo tra le anime sante,

con cui il Beato ebbe a contrarre amicizia, fu S. Carlo Borromeo: essa ebbe origine in Pavia, quando il sant' Arcivescovo era agli studi in quella città, ove sentendo commendare altamente le virtù di Alessandro, cominciò a trattarlo, e a visitarlo di frequente, trattenendosi con lui in santi colloqui. Non andò molto, e Carlo fu creato arcivescovo di Milano; e in seguito il Beato essendo stato eletto Proposito Generale dei Barnabiti, prese stanza anch' esso in Milano. Quivi si rese più intima la lor sant' amicizia; perocchè a vicenda si comunicavano i bisogni della propria anima, a vicenda si consigliavano sugli affari sì pubblici che privati, e si contavano i loro travagli e dolori; pareva che lo Spirito Santo si dilettasse d' illuminare l' uno per mezzo dell' altro in quelle cose, che tornavano a gloria di Dio, a profitto del loro spirito, ed a quello delle anime alla lor cura affidate. Assai cara era al sant' Arcivescovo l' amicizia del Beato, e perciò lo voleva sempre vicino a sè, come Angelo custode della sua anima, e direttore della

sua coscienza: insieme con lui amava di fare gli esercizii spirituali, e massime quelli, che si costumavano nel nostro collegio di san Barnaba, ed a lui volle rifare la confessione generale, dopo di essere stato miracolosamente preservato dalla sacrilega archibugiata. Fu allora che Alessandro gli suggerì documenti di spirito tanto subblimi, che il sant' Arcivescovo proruppe in queste infocate parole: *fin quì conosco di aver fatto poco o nulla; adesso io do principio alla vita spirituale, questi sono i miei primi passi nella via della santità.* Anche dopo che il Beato andò Vescovo in Aleria continuò questa sant' amicizia colle frequenti lettere, che si scambiavano l' uno all' altro, ajutandosi in tal modo a salire la più alta perfezione cristiana.

S. Filippo Neri fu l' altro, con cui Alessandro strinse intimissima amicizia; già era informato delle maravigliose virtù di quell' Uomo di Dio, e recatosi la prima volta a Roma, andò a visitarlo, e bastò sol questo perchè restassero strettamente amici, come quelli ch' erano già uniti col medesimo

vincolo di carità in procurare la gloria di Dio ed il bene delle anime. S. Filippo al vederlo conobbe subito le rare virtù del buon Vescovo, e quindi godeva di conversar con lui frequentemente, e spesso lo invitava a predicare ora nel suo Oratorio di S. Girolamo, ed ora nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini. Il Beato scrivendone poscia al padre Paolo Omodei in Milano, allora Proposto Generale dei Barnabiti, gli dicea: *vo spesso all' Oratorio del padre Messer Filippo, il quale mi par luogo di grandissima divozione; non potrei dire alla Riverenza Vostra quanto si mostri affezionato alla Congregazione nostra.* Questa santa famigliarità tra questi due gran Servi di Dio durò finchè vissero, mediante la comunicazione di frequenti lettere tra loro due.

CAPO VI.

Favori celesti del Beato nell'orazione — Rapimenti — Doni celesti nella S. Messa — Splendori — Armonie angeliche.

Favori celesti nell'orazione. — Non vi fu esercizio nè più gradito nè più desiderato dal Beato dell'orazione, il quale sin dall'adolescenza lo faceva vivere più in Dio e a Dio, che a se stesso, e quindi sprezzare tutti i fallaci beni della terra. A ragione adunque il suo pregare potea appellarsi una continuata orazione, donde poi nacque quel suo andare a guisa di un uomo, che fosse sommamente astratto, e che in vero altro non era che un continuo conversare orando col suo Dio.

Egli recitava sempre l'ufficio divino a capo scoperto, ed il più delle volte ginocchione: ogni giorno recitava pure l'uffizio e la corona della Beata Vergine: spesso l'uf-

fizio dei morti, ed i salmi penitenziali e graduali: quattro volte all'anno tutto il salterio, e ciò nella Pentecoste, nella festa del *Corpus Domini,* nel Natale e nella settimana santa; e profferiva tutte le parole con tanta espressione di affetto, e con tanto ardore di spirito, che parea gli uscissero dal cuore piuttosto fiamme d'amore, che voci dalle labbra. Iddio poi lo aveva favorito di un dono di contemplazione sì eminente, che ne fece stupire lo stesso suo confessore nel dargli conto dello stato della sua anima. Per questo l'Uomo di Dio amava di aver sempre una stanza che fosse attigua alla chiesa, per potere più di leggieri prostrarsi di notte tempo innanzi al santissimo Sacramento le lunghe ore, ed ivi gustare le soavi delizie, e le estasi sublimi del Paradiso.

Rapimenti. — Aveva il Beato un Crocifisso a cui portava una particolare divozione, e lo tenne sempre seco in tutti i luoghi, ove ebbe a dimorare; innanzi a quello si vedeva spesso prostrato in ginocchio raccolto in profonda orazione. Si rileva dalle deposizioni fatte per la Beati-

ficazione di lui, che un giorno fu visto, mentre vi pregava innanzi, starsene colle braccia aperte, colle pupille degli occhi rivolte al cielo, e talmente fuori de' sensi, che nè udiva, nè vedea, sebbene si facesse molto rumore a bella posta nella stanza. A farlo poi ritornare in sè in cosiffatti rapimenti era necessario che fosse forte urtato nella persona, e ciò egli medesimo aveva ordinato di fare ai suoi famigliari. Tali rapimenti gli duravano due o tre ore, e sembrava a guardarlo un uomo morto, solamente mandando fuori di tanto in tanto un qualche respiro.

Un giorno vennero a Pavia certi cavalieri che chiesero di voler parlare col vescovo. Il cameriere andò subito a chiamarlo, e lo trovò ch'era ginocchione tutto rapito in estasi; lo chiamò più volte, fece strepito, alzò la voce; ma tutto invano perchè l'Uomo di Dio non si scoteva. Intanto il cameriere non poteva dare risposta a quei signori; ma finalmente il buon vescovo si riebbe da sè stesso, ed il servo: *Monsignore,* gli disse, *è gran tempo che i ca-*

valieri l'aspettano; ed il Beato: *e perchè non mi avete chiamato?*

Ma più maravigliosa fu l'estasi ch'ebbe in Pavia nella ricorrenza della settimana santa, mentre stava orando innanzi al santo Sepolcro, e fu così.

Dopo aver egli cantato coi canonici l'uffizio di prima e terza, ed ascoltata la predica della passione, si recò, secondo il solito, a pregare innanzi al santo Sepolcro. Quì il santo Prelato si perdette tutto in Dio; i canonici avevano già recitato sesta e nona, ed altro non si aspettava se non che Monsignore andasse a celebrare la Messa, secondo il rito di quel giorno; eppure non si vedeva mai, che si levasse di là. Frattanto l'ora si era fatta tarda, e la gente stava aspettando la Messa; i canonici vanno a chiamarlo, ma l'Uomo di Dio nè vede, nè sente alcuno, e se ne sta dritto in ginocchio col capo alquanto piegato, e cogli occhi fissati là, dove stava riposta l'Ostia sacrosanta. L'arciprete gli tira la cappa tre volte, e l'ultima con violenza, e il santo Vescovo non si riscuote, finalmente gli si accosta all'orecchio,

e grida forte: *Monsignore, l'ora è tarda, ed il popolo aspetta la Messa.* Fu allora che, dando un sospiro, ritornò in sè, e guardando l' arciprete, gli disse: *è molto tempo che quì mi trovo? saranno due ore e mezzo,* ripigliò l' arciprete; ed egli si alza, si copre gli occhi col cappuccio della cappa, per nascondersi alla vista del popolo che attonito lo stava mirando, e s'incammina verso l'altare maggiore per la funzione.

Anche quando predicava la divina parola la sua anima se ne andava rapita in Dio: tra i molti esempi, che se ne potrebbero citare, basterà sol questo.

Era la settimana santa, e gli studenti delle scuole accompagnati da alcuni padri Barnabiti si portavano in processione a venerare il Santissimo esposto sull'altare al pubblico culto. Il santo Vescovo, che se ne stava quasi sempre là ad adorare il divin Redentore sacramentato, veduti entrare in chiesa quei giovani, si alzò dal posto, e rivolto ad essi fece un commovente e tenerissimo discorso sulla passione di Gesù Cristo. Il fervore del suo animo fu tanto

intenso in quell'istante, che disciogliendosi in lagrime, cominciò a poco a poco a venirgli meno la voce, a mancargli i sensi, e quindi restare immobile collo sguardo fisso in cielo, con grande maraviglia, e compunzione dei circostanti.

Simili estasi gli avvenivano pure allorchè si metteva a parlare delle cose di Dio, o quando passeggiava nell' orto. Gli accadevano pure, quando si poneva a pregare al faldistorio; ed il suo ceremoniere ben pratico di tali doni celesti, affinchè non gli avvenissero in quel momento, gli tirava di tanto in tanto il rocchetto, o gli alzava la mano, o servivasi di altri somiglianti artifizi.

Favori celesti nella Messa. — Ma questi doni celestiali erano ancora visibili e più frequenti, quando il Beato celebrava la santa Messa, che per lui era l' azione più desiderata e più grande della sua vita, a cui si disponeva con un lungo apparecchio, oltre la quotidiana sacramentale confessione. Allorchè egli era sull' altare, si vedeva tutto commosso, intenerito e con gli occhi lagrimosi; durante il Sacrificio, e massime

quando si avvicinava alla consacrazione, pareva che svenisse di puro amore, e cominciavano subito a manifestarsi le estasi, restando immobile nella persona, e nè si moveva da quell' atteggiamento, se non toccandolo nel gomito, o tirandogli forte il camice. Spesso il suo volto si vedeva raggiante di luce: per questo egli bramava che lo assistesse sempre nel celebrare la Messa un cotal Don Tommaso Giorgi suo cappellano, perchè era uomo prudente, e sapea tener nascosti quei doni del cielo.

Splendori. — Si è notato che nella celebrazione del divino Sacrificio appariva nella faccia e talvolta in tutta la persona del Beato una luce sì chiara, che a vederlo sembrava non più un uomo, ma un vero Serafino celeste; e questo divino favore gli si manifestava eziandio in altre circostanze, come si raccoglie dai Processi della Beatificazione di lui.

Il succitato suo fedele cappellano Don Tommaso Giorgi depose che una mattina avanti giorno, dopo di aver recitato il divino uffizio con lui, uscì dalla stanza per

compiere una sua faccenda; di lì a poco, essendo ancor notte, ritornato dal Beato, lo trovò nel suo Oratorio, che stava pregando presso l'altare, circondato da luce sì splendida, che i raggi del sole non avrebbero di più potuto illuminare quel luogo. Altre volte gli si vedeva posato sul capo un globo luminoso, simbolo invero ed immagine dello Spirito Santo, che gli andava infondendo nell'animo i suoi doni.

Armonie Angeliche. — A tanti favori celestiali si aggiunse ancor quello di soavissime armonie, che soleano udirsi intorno o sopra la persona del santo Vescovo. Un giorno stando egli sopra di una loggia a contemplare il cielo, in quel mentre si fè dall'alto sentire una assai dolce armonia. Uno de' suoi famigliari chiamato Eduardo all' udire quel soave concento, andò a chiamare gli altri domestici, che ivi giunti ebbero essi pure la grazia di sentirlo, e ne furono dilettati per circa mezz' ora. Il servo Eduardo, che aveva ancor l'animo pieno di allegrezza, rivolto all'Uomo di Dio, gli disse: *Monsignore, dove*

ella è stata? parlava con gli angioli? e il Beato: *che è? che è?* rispose, e tutto contristato per essersi scoperto quel dono celeste, senza dir altro, si ritirò nella sua stanza.

CAPO VII.

Spirito profetico del Beato.

Fra i doni celesti, di cui Iddio arricchì a dovizia il suo servo Alessandro su questa terra, risplende mirabilmente ancora quello di profezia, per cui egli vedea coll' occhio della mente le cose occulte, non meno che le lontane, e chiaro argomento ne sono i seguenti fatti.

1. Creato il Beato vescovo della diocesi d' Aleria, conoscendo i gran bisogni di quella chiesa, che da più di un secolo era vedovata del suo Pastore, incontanente da Milano si mise in cammino per la Corsica. Giunto a Genova, entrò in mare su di un Brigantino, e come si fu dilungato alquanto dalla riva, ecco raggiungerlo una barchetta, che portavagli la funesta notizia, che suo

padre in Pavia era agli estremi della vita, e desiderava molto di rivederlo prima di morire. Se ne sbigottirono gli astanti, e lo guardavano attentamente; ma il Beato non rispose parola, e subito si gettò in orazione. Poco dopo tornando come da un' estasi, disse: *sia fatta la volontà di Dio, non occorre altro, continuiamo il viaggio.* Sorprese tutti una tale risposta; ma quando seppero che il suo ritorno a Pavia sarebbe stato inutile, perchè il Marchese suo padre era già morto nell' ora stessa che gli era giunta la notizia della malattia, conobbero allora ch' egli ne aveva avuta la revelazione da Dio nel tempo in cui stava orando.

2. L' anno 1580 una terribile pestilenza dopo di aver desolate le città d' Italia, invase anche la Corsica, ed il contagio entrò nel seminario del Beato. Quando i chierici si videro assaliti dal morbo, ne restarono oltremodo atterriti, e già tutti si teneano come morti. Avvedutosene Alessandro, e messosi in mezzo ad essi, fece loro animo, dicendo: *abbiate fiducia, figliuoli miei, che nessuno di voi ne morrà.*

E come egli disse, così fu; poichè nessuno di quei giovanetti restò vittima della peste.

3. Parimenti un suo servo per nome Astolfo preso da quel flagello era stato abbandonato per morto. Il Servo di Dio dopo aver celebrata la santa Messa, andò a benedirlo, e poi gli disse: *Astolfo, non temere, il tuo male ti passerà.* E in verità la sua perfetta guarigione avvenuta in pochi dì confermò quanto il Beato gli aveva predetto.

4. Nel 1581 il Beato si mise in viaggio alla volta di Roma: quando la nave salpò dalla Corsica, il mare era tranquillo, ed il cielo affatto sereno, veleggiando il legno placidamente, e col vento in poppa. Egli stava in disparte, facendo orazione, quando alzatosi ad un tratto, corre al padrone della nave, e lo avvisa che faccia volgere il cammino verso terra, perchè era imminente una tempesta. Il padrone, e gli altri ne sorrisero, e gli fecero coraggio a non temere, perchè essi conoscitori dell'arte non ci vedevano ombra di pericolo. Ma Alessandro non si chetò, e replicava che

se giungessero a terra salvi, sarebbe una grazia speciale del cielo. A queste risolute parole dell' Uomo di Dio commosso il padrone si dispose a compiacerlo, e fece piegare il legno verso terra. Ed ecco un vento impetuosissimo, un turbine furioso scatenarsi nell'aria, e non appena ebbero toccato il lido, che già il mare era tutto in tempesta. Ne stupirono tutti quei periti nocchieri, e riconobbero nel Beato lo spirito di un vero profeta.

5. Il buon Vescovo aveva in Cervione impreso a ristorare un convento rovinoso, e già cadente dei Frati Riformati, e non avendo più danaro, per le tante spese già fatte, a continuare quei restauri, il Guardiano del convento n'era estremamente afflitto. Il Servo di Dio si avvide dell'afflizione di quel buon religioso, e lo confortò con dirgli: *non dubitate, prima che voi finiate di esser Guardiano, la fabbrica sarà finita.* E così avvenne; poichè in quell'anno furono sì abbondanti le limosine portate a quei religiosi, senza sapere donde venissero, che la fabbrica fu in vero terminata avanti che il Guardiano

cessasse di essere Superiore di quel convento.

Assai portentosa è quest' altra profezia fatta agli abitanti di Cervione.

6. Scorreva il Bascià d'Algeri il mediterraneo con 22 galee, mettendo sbigottimento, e terrore in ogni parte. Era suo divisamento di saccheggiare il paese di Cervione, e condurre schiavo il Vescovo, che abitava presso il lido, pel cui riscatto intendeva poscia pretendere una grossa somma di danaro. Le galee si avvicinavano ogni ora più al paese, e tutti i terrazzani essendo in iscompiglio e spavento, corsero al Beato con un cavallo, per pregarlo a mettersi in salvo da quell'imminente pericolo. Quando essi vi giunsero, egli si era levato allora da una lunga orazione, e vedendo tutto quel popolo impaurito, con volto sereno disse: *figli miei, fate cuore, i barbari quì non verranno,* e, detto ciò, si pose nuovamente a pregare. Non erano passati che pochi momenti, quand'ecco levarsi un vento furioso e sorgere una terribile procella: tre volte il Bascià tentò di prender terra, e sempre le sue galee

furono respinte indietro dalle infuriate onde, le quali gittandole, e rigettandole contro gli scogli, se ne infranse la maggior parte, e nel dì seguente se ne videro gli avanzi nel lido.

7. Una sua nipote per nome Ippolita di Brivio era malata di febbre maligna, che le aveva già tolti i sentimenti. Il Beato andò a visitarla, ed entrato nella camera dell'inferma, il marito le disse: *Ippolita, vedi, il tuo zio è venuto quì a farti visita:* a tali parole quella si riscosse, ed il santo Prelato vedendola tornata in sè, le amministrò i santi sacramenti; e poi dandole la benedizione, soggiunse: *figliuola, abbiate confidenza in Dio.* Da quel momento essa cominciò a migliorare, e uscì di pericolo. Di lì a pochi giorni il Servo di Dio tornò a visitarla, e trovatala oltremodo abbattuta, perchè la febbre non la lasciava, le disse: *abbiate pazienza, figliuola, e siate certa che nel giorno della Purificazione della Madonna voi lascerete il letto.* Quanto egli affermò tanto avvenne con grande allegrezza di tutta quella casa, che attribuiva quella guarigione alle preghiere del Beato.

8. Il sommo Pontefice Gregorio decimoquarto per suoi santi fini si deliberò di trasferire Alessandro dal vescovado di Aleria a quello di Pavia, e nel mentre che il santo Vescovo faceva nell'ottobre del 1585 il suo solenne ingresso in quella città, essendo già presso alle porte della cattedrale, ove stava innalzato un arco trionfale, preso da divina ispirazione esclamò: *oh vanità degli onori della terra! in meno di un anno questo apparato di gioia sarà convertito in lutto.* Il fatto comprovò quell'ammirabile profezia; giacchè nell'ottobre dell'anno seguente gli sopravvenne la morte, e fu allora che si conobbe che lo spirito di Dio communicatosi l'anno innanzi al Beato, gli aveva rivelato in mezzo alle pompe del suo ingresso a Pavia la sua vicina morte.

Bella è pure quest' altra profezia.

9. Un certo Bartolomeo Mucanzio di Cervione era debitore di cento e più scudi all' Oratorio di santa Croce, di cui aveva amministrato le rendite per qualche tempo, e mai aveva voluto restituire alla chiesa quella somma. Costui un giorno

pescando nello stagno di Aleria, fu colpito da una tale debolezza di forze in tutta la persona, che dovette mettersi a letto, e non si levò da esso, se non che storpio in tutte e due le gambe, sicchè era costretto andare colle grucce. Il Beato un dì s'incontrò con lui, e guardatolo gli disse: *Bartolomeo, restituisci ciò che devi alla chiesa, e tornerai ad esser sano.* Quell'uomo tocco intimamente da queste parole, vendè subito alcune masserizie, e soddisfece al suo debito; indi andò a confessarsi al Beato per la Pasqua, e questi lo comunicò di sua mano. E fu in vero cosa mirabile; perchè colui era andato colle grucce a ricevere la santa Comunione, e appena ricevuta la benedizione del santo Vescovo, sentì rinvigorirsi il corpo, e gittando via quei sostegni, lieto e contento se ne tornò a sua casa.

CAPO VIII.

Ancora delle fatiche apostoliche di Alessandro — Celebrazione del Giubileo — Discordie civili sedate — Fatti ammirabili — Segnalate opere di carità — Due grazie insigni.

Giunto il Beato nell' isola di Corsica l' anno 1575 in Balagna cadde in una mortale infermità, dalla quale per volontà divina uscì salvo, ma affievolito e languido di forze, da non potere nè faticare, nè altrimenti occuparsi; quindi dovette con licenza del Papa recarsi a Milano nel collegio di san Barnaba de' Barnabiti, ed ivi col benefizio dell' aria nativa riacquistò la pienezza delle forze.

Celebrazione del Giubileo. — Tornato in Balagna, vi volle celebrare il Giubileo concesso a tutto il mondo cattolico, come si disse, dal romano Pontefice Gregorio decimoterzo, e per muovere più

efficacemente i cuori del popolo a pentimento, ne fece l'apertura con una edificante processione. Il santo Vescovo vi si unì anch' egli coverto di sacco, a piè nudi, con fune al collo, con un Crocifisso in mano, su cui teneva sempre fissi gli occhi, e con due Cappuccini ai lati. Arrivato che fu la divota processione ad una chiesa campestre, vi fece una predica contro il peccato sì energica, ma affettuosa, che il popolo cominciò a piangere dirottamente, e battendosi il petto, gridava: *misericordia, misericordia.* Moltissime furono le conversioni d'inveterati peccatori, ed il Beato ne raccolse il frutto nei dì seguenti, coll'amministrare il sacramento della penitenza a turbe immense di gente che godevano di confessare a lui i propri peccati.

Discordie civili sedate. — Verso la fine del 1576 da Balagna il Beato passò a Corte, dove il suo zelo apostolico trovò un campo a coltivare non meno incolto e spinoso degli altri. Perocchè a quei tempi i Corsi erano molto proclivi agli odi ed alle vendette, e l'offesa non si cancellava se non

col sangue e colla morte dell' offensore, e in Corte principalmente erano tali inimicizie antiche e famosissime.

Un giorno per un omicidio accaduto a Venaco, due famiglie si erano messe in arme, e già stavano per venire alle mani. Lo seppe il santo Pastore, si alza incontanente, corre là, e lanciatosi in mezzo ad esse grida: *fratelli, ecco me: fate la vendetta sopra di me, se col sangue solo si può fare la pace; eccovi il mio, purchè cessi l' ira vostra, e perdoniate;* e in pari tempo il buon Servo di Dio piangeva dirottamente. A tale spettacolo quei barbari cuori si commossero, e fecero tra loro la pace.

Altra volta due numerose fazioni, impugnate le armi, ed ardenti di stragi e di morte erano uscite in campagna per azzuffarsi. Ne fu avvertito il Beato mentre stava a mensa, e pigliato un Crocifisso, vola verso quella parte, dove sente il rumore degli archibugi, seguìto da una gran turba di vecchi, di donne e di fanciulli, che già piangevano la morte dei mariti e padri, e gittandosi ginocchione in mezzo a

quei faziosi, grida ad alta voce: *io sono un gran peccatore; io merito ogni castigo; ferite me, se vi piace, ferite me.* A questa comparsa inaspettata del santo Vescovo quegli animi feroci rimasero attoniti, e domati dalle sue paterne esortazioni si lasciarono cadere le armi di mano, e sollevandolo da terra, su cui stava ginocchione, gli chiesero perdono; e poi abbracciandosi gli uni e gli altri, e baciandosi, si perdonarono a vicenda con fratellevole cordialità, ed amore. Il grido di questi fatti, e di altri somiglianti corse sino a Roma, e si divulgò in tutta Italia; gli amici scrivevano al Beato, che si guardasse dall'esporsi a tali pericoli, ed egli rispondeva: *come posso io vedere perire le mie pecorelle e non muovermi per ajutarle?*

Durò molta fatica questo vero Apostolo della Corsica a stirpare in quei luoghi i più gravi abusi, e a ristabilirvi il cristianesimo; ma confortato dalla grazia divina potè infine pienamente riuscirvi.

Verso la fine del 1578 il santo Pastore lasciò Corte, e andò a stabilirsi a

Cervione; e siccome volle fare di questo Borgo la sua sede permanente, e de' suoi successori, quindi vi fabbricò dalle fondamenta la Cattedrale, il seminario per i chierici, l'abitazione vescovile, con un appartamento per esercitare l'ospitalità; e in poco tempo egli condusse a termine tante opere sì grandi. Intorno a questo tempo diede pure in luce un bellissimo catechismo assai lodato da san Francesco di Sales; e non cessò mai dal tenere ogni anno i sinodi diocesani, e dal continuare la visita della diocesi, con immenso vantaggio delle popolazioni e del clero.

Fatti ammirabili, — Dimorando l'Uomo di Dio nella piccola terra di Lavateggio, entrò un giorno in un abituro di campagnuoli, i quali, poveri com' erano, per mostrare il tenero affetto al lor santo Pastore, gli presentarono un piattello di fichi secchi, ed Alessandro ne mangiò insieme ad essi con quell'amorevolezza, che fa un buon padre in mezzo ai suoi figliuoli. N' erano rimasti alquanti, e perchè tutti lo stimavano un Santo, furono cercati dagl' infer-

mi, e mangiandoli, ne ebbero a ricuperare la salute. Un altro simile prodigio avvenne pure nell' altra terra detta Cattari, dove alcuni preti, che vi si erano recati per un anniversario, dopo la sacra funzione invitarono a mensa il Beato, che ben volontieri accettò l'invito. Essi ne avevano una grande venerazione, perciò raccolti i rilievi di lui, li distribuirono ai malati, e parecchi di essi ne rimasero guariti.

Segnalate opere di carità. — L'anno 1579 Alessandro si mise in cammino alla volta di Roma, per attestare l'ubbidienza alla santa Sede, e già era giunto a Milano, quand'ecco venirgli da Cervione la trista novella che, per un'inaspettata intemperie d'aria erano rimaste bruciate le biade e le campagne, e quindi la Corsica minacciata di carestia. Il Beato a questo infausto annunzio comprando tosto gran quantità di grano, di legumi e di altre provvigioni, inviò tutto sopra alcune barche a Cervione, ed incontanente, anche per suggerimento del suo amicissimo san Carlo, se ne ritornò in Corsica.

Al riapparire colà il santo Vescovo, rinacque subito l'allegrezza nei cuori dei Corsi. Già il popolo minuto era ridotto a vivere di ghiande, di erbe, e di radici stemperate nell' acqua. Intenerito il cuore del Servo di Dio alla vista di tante miserie cominciò a fare dispensare ogni giorno pane e legumi a 500 o 600 poveri, amando di star egli stesso presente alla distribuzione dei cibi; di notte tempo poi spediva soccorsi alle famiglie vergognose. Fece in seguito venire da Livorno altre provvigioni; e fu invero per tanta singolare carità del santo Vescovo, che i poveri della sua diocesi ebbero tutti a sufficienza di che vivere in quella sì rovinosa stagione.

Ma al flagello della carestia ne tenne dietro un altro ancor più terribile, cioè la pestilenza, la quale, come si disse, nel 1580 dall'Italia si allargò nella Corsica. Per placare l'ira di Dio ricorse il santo Pastore alla penitenza, la predicò, e la incominciò in se stesso: pubblicò un digiuno per tre giorni, e tre solenni processioni, alle quali intervenne egli pure in veste nera, a piedi

scalzi, e con un Crocifisso tra le mani. Appena apparvero i primi segni del fiero morbo, egli si mise tutto a servizio degli appestati, li visitava di giorno e di notte, e li confortava d'ogni soccorso spirituale e temporale. Quei poveri ammorbati ne sentivano un gran sollievo, e dovunque egli passava, gli chiedeano la benedizione, e si avvicinavano a lui per toccargli le vesti, e baciargli la mano, e fu miracolo di Dio, che non si attaccasse anche a lui la peste. Finalmente il Signore si riconciliò col suo popolo, e fece cessare il flagello.

Non meno insigni sono pure questi altri fatti della grande carità di Alessandro.

Sessanta e più barche di marinari erano uscite a pescare il corallo presso le bocche di Bonifacio tra la Corsica e la Sardegna; ogni barca tenea da dieci a dodici uomini; come esse ebbero valicato il capo dell'Orso, si avvidero essere vicine a molte navi di feroci corsari, i quali appena videro quei pescatori, corsero velocemente sopra di essi. Spaventati quegl'infelici alla vista di quei ribaldi si git-

tarono alla spiaggia, abbandonando tutto barche, corallo e attrezzi nelle mani dei ladroni. Quei miseri si sparsero quà e là per i villaggi; ma erano troppi, e non trovando come più vivere, si rivolsero alla carità del santo Vescovo, il quale avutane la nuova, fece tosto preparare loro da mangiare; e poi adunandoli tutti in chiesa, ed erano presso ad 800 uomini, gl' invita con amorevolezza di padre a desinare. Quei poverelli rimasero tutti confusi di maraviglia al vedersi trattare con tanta carità; di che avvedutosi il Servo di Dio, disse loro: *figliuoli, fate cuore, mangiate allegramente, quello che vi è stato apparecchiato non è del vescovo, ma è vostro.* Li ritenne ancora presso di sè un giorno ed una notte, e poi dato a tutti viveri e danari, ripassarono in terra ferma sopra di un legno, che il Governatore dell' isola aveva fatto allestire per ordine di Alessandro.

Nell' ottobre del 1571 per la memoranda vittoria, che i cristiani riportarono sui Turchi nelle acque di Lepanto, a più di ventimila schiavi cristiani di diverse nazioni furono tol-

te le catene, tra i quali era un grosso numero di Corsi. Questi se ne ritornavano in patria, mezzo nudi, maceri dalle fatiche, e sfiniti dalla miseria e dai mali sofferti; ma l'amoroso Apostolo della Corsica Alessandro gli accolse tutti con tenerezza di vero padre, prendendosi massimamente cura degl' infermi, fece dare a tutti cibi e vestiti, se li ritenne con se, sino a tanto che si fossero riavuti dai patimenti, e poscia dando loro una abbondante limosina, li rimandò allegri e contenti alle proprie case.

Due grazie insigni. — Quando il cuore pietoso del Beato non poteva soccorrere l'altrui miseria coi mezzi umani, allora ponea mano ai prodigi, ed i due fatti che quì seguono ne sono un argomento evidente.

Era il mese di maggio, ed un' ostinata siccità minacciava una prossima carestia in quelle terre; la gente secondo il solito nei suoi bisogni, ricorse in quell'angustia al santo Pastore, e questi, mossone a compassione, ordinò un digiuno di tre giorni, una processione di penitenza, alla quale intervenne

egli stesso a piè scalzi, e, come furono tutti entrati nella chiesa di san Francesco posta fuori del borgo di Cervione, egli fece una predica tenerissima e compungente, e quindi si gettò in orazione. Cosa ammirabile! il cielo, che era sereno, si rannuvolò tutto in un istante, e cadde tal pioggia, che il popolo non potè uscire di chiesa se non dopo tre ore; e continuando poscia a piovere minutamente per tre giorni continui, si ristorarono le campagne, e in luogo di carestia, si ebbe in quell' anno un raccolto abbondantissimo.

Nell' anno seguente era la campagna tutta rigogliosa e ridente, promettendo un ricolto sicuro pari a quello dell'anno antecedente: quand' ecco un giorno rannuvolatosi all' improvviso il cielo, cominciò a sentirsi di lontano il rumore di un nembo, e a vedersi un continuo lampeggiare seguìto da fragorosi tuoni: i segni erano tutti di una imminente e spaventevole tempesta. Le genti corsero subito alla casa del santo Vescovo, gridando: *padre, ajutateci per carità; soccorreteci.* Il Beato aveva allora finita la Messa, già cominciava a cadere la

grandine, ed il popolo gridava con voce più alta e compassionevole. Il Servo di Dio ne restò commosso, ed affacciatosi ad una finestra, fece il segno di croce verso la parte del cielo, che era più torbida, e incontanente cessò di grandinare, si dileguarono le nubi, e ritornò il cielo tranquillo e sereno come prima.

CAPO IX.

Purità verginale del Servo di Dio — Spirito di penitenza — Umiltà — Amore ai poveri ed agl' infermi — Prodigi.

Purità. — La bella virtù della purità verginale fu quella che in ispecial modo rese tanto caro Alessandro agli occhi di Dio, ed a quelli degli uomini. Fin dalla sua più tenera età egli la volle con voto consacrare a Maria, e per custodirla sempre illibata, adoperava una somma diligenza nel fuggire ogni più leggiero difetto del

cuore e della lingua: nel suo sembiante traspariva una certa modestia, ed angelica verecondia, che ispirava rispetto a chiunque lo guardasse, e bastava il solo mirarlo, perchè si concepisse odio al brutto vizio dell' impurità, siccome risulta dalle deposizioni fatte nel processo per la sua Beatificazione. Portava i suoi occhi sempre rivolti a terra; mai da religioso parlò con donna, se non per motivo di sacramentale confessione; e fatto vescovo, se doveva abboccarsi con alcuna, lo faceva in chiesa, o in pubblica sala cogli occhi bassi, e colle porte aperte, volendo che vi fossero presenti i suoi famigliari od altri. Non senza ragione adunque molti Vescovi, Cardinali, e lo stesso Pontefice Gregorio decimoquarto non esitarono punto di chiamarlo un *Angelo in carne;* ed il padre Ambrogio Rottoli barnabita, che udì le confessioni ordinarie di lui, e le generali di tutta la sua vita, asserì dopo la sua santa morte che per privilegio della divina grazia aveva il gran Servo di Dio conservata illesa quella innocenza, che ricevette nel Battesimo, ed

intatta quella verginità in cui nacque sino al punto della morte.

Spirito di penitenza. — Il mezzo più acconcio, che adoperò Alessandro per tenere in freno le sue passioni, e quindi illibata la sua verginale purezza, fu la continuata mortificazione della sua carne colle penitenze. Furono altrove notate le astinenze da lui usate nei pochi anni, che visse nel secolo, e quelle che praticò nel tempo che passò in religione. Fatto poi vescovo non solo non rallentò il rigore del suo vivere, ma lo accrebbe di più, digiunando, oltre l'Avvento e la Quaresima, tre volte, e talora quattro volte la settimana. La sua mensa era tanto frugale, che non voleva, che vi fossero più di due vivande molto semplici e dozzinali, senza condimenti da dilettare il gusto: si nutriva poco, tanto che taluno ebbe a dire che non si sapeva spiegare come mai egli facesse a vivere, e a mantenersi in forze per tante fatiche; tanto era scarso il cibo che prendeva! spesse volte vestiva cilizio: duro era il letto che usava, e si flagellava aspra-

mente sino a bagnare di sangue i flagelli. Un giorno un suo servo alzò a caso la portiera di un uscio della stanza del Beato, e vide le sue spalle tanto peste ed insanguinate per le percosse, che ne ebbe a prendere compassione ed orrore. Con tali austerità di vita Alessandro visse puro, amato e riverito da tutti, e fortemente temuto dagli istessi demoni; poichè Iddio si degnò di concedere al suo Servo la virtù di atterrire, e di cacciare gli spiriti infernali dal corpo degli ossessi, virtù che si fece ancor più palese dopo la sua santa morte, come si rileva dalle deposizioni giurate fattene nei Processi della Beatificazione.

Umiltà. — Nonostante che Alessandro fosse favorito da Dio di tante belle virtù, e doni celesti, pure egli sentiva di sè sì bassamente, come se fosse un vero uomo da nulla, e cominciò fin da fanciullo a mostrarsi amante della santa umiltà cristiana. Bello ed eroico fu difatti l'esempio, che ne diede, come si accennò, quando ancor giovinetto di 16 anni, e nobilmente vestito andò intrepidamente incontro con la

croce sulle spalle alle pubbliche risate per le vie di Milano, ed inalberandola poscia in mezzo alla piazza de' Mercanti, vi predicò la nullità delle cose mondane, e l'eccellenza della croce di Gesù Cristo.

Entrato in Religione si diede più che mai a coltivarla, facendola apparire in tutte le sue azioni: e in vero quello stimarsi sempre l'ultimo de' suoi confratelli religiosi, quel volere servirli con alacrità di spirito nella mensa comune come un servo, quel lavare le scodelle, e portar acqua in cucina, quell' assistere agli infermi, e far altri somiglianti servigi sono argomenti chiari come gli fosse profondamente radicata nel cuore la virtù della santa umiltà. E non solo entro le pareti del chiostro egli si dimostrava umile in ogni cosa, ma ben anco fuori di esse.

Insegnava Alessandro in Pavia le scienze filosofiche e teologiche agli studenti barnabiti, ed a parecchi di quelli ancora dell'Università; un giorno fu fermato per istrada da un professore, che, o fosse invidia, o malignità, gli disse sì gravi villanie e con voce tant' al-

ta che ne arrossì la gente istessa che ivi era; ma l'umile religioso nè si commosse, nè punto aprì bocca a quelle villane ingiurie.

Altra volta passando presso l'Università, uno di quegli studenti gli andò incontro colle fischiate, e si trasse dietro molti altri suoi pari, seguitando a farlo per un buon tratto di via: Alessandro tutto modesto proseguì lietamente il cammino col suo compagno, e rispose con quel contegno sì umile all'audacia di quei giovani insolenti.

Bello è pure quest'altro atto d'umiltà del buon Servo di Dio. Il Marchese Sauli suo padre aveva saputo, che quel collegio di Pavia, di cui suo figlio era Superiore, scarseggiava di viveri, e con quella carità, ch'era tutta propria di quel Signore, vi mandò tosto in dono un carro di frumento. I Padri già si disponevano a far chiamare i facchini, per portarlo al granaio: no, disse l'umile Alessandro, *non conviene che la grazia di Dio sia poco stimata, nè conviene che si riceva da noi per le mani di uomini profani, orsù portiamolo noi:* e subito dato di

piglio ad un sacco, e dimezzatolo, se lo alzò in collo e lo portò dalla strada al granaio; la qual cosa veduta dagli altri Padri, ed eccitati da sì umile esempio corsero tutti ad imitarlo.

Egli abborriva di tanto gli onori, di quanto i mondani li desiderano avidamente. Spesso si lamentava di essere stato fatto vescovo, perchè diceva di non essere abile a portare un tanto peso. Era alienissimo dalle lodi, mai permise che per tante belle ed utili opere da sè fatte, gli si desse contrassegno alcuno di onore. Mai non volle che si ponesse il suo stemma a tante fabbriche da lui innalzate dai fondamenti in Corsica, e nemmeno in alcuno dei paramenti che donò alle chiese. Avvenne una volta che un Barnabita fece porre lo stemma dei Sauli sopra una delle porte della nuova Cattedrale di Cervione; ma risaputolo Alessandro, e chiamatolo, gli disse: *questa dunque è la povertà di spirito, di cui io feci già professione? come potrò io predicare ad altri l' umiltà della croce in quella chiesa, ove tengo spiegata l' in-*

segna della vanagloria in faccia di tutti? E detto ciò, volle che immantinente venisse quello stemma cancellato e rotto cogli scalpelli. Bastino questi soli pochi tratti a farci conoscere quanto fosse grande l'umiltà di Alessandro, mediante la quale potè percorrere a gran passi il sentiero di tutte le altre virtù cristiane.

Amore per i poverelli. — L'amore, che il Beato nutrì sempre per i poverelli di Gesù Cristo, cominciò a manifestarsi in lui fin dalla sua tenera età, e poi gli si accrebbe col crescere negli anni: a meglio convincercene, basta por mente a pochi di quei tanti esempi, che ne diede, durante il tempo del suo vescovado.

Quest' Uomo tutto di Dio si era reso famigliare quel detto di san Girolamo, cioè che *gloria del Vescovo è provvedere al povero*. Per la qual cosa in Corsica tenea tre distinti granai, quello dei poveri, quello del seminario e quello per i suoi di casa. quest'ultimo era il più scarso, e quello dei poveri assai abbondante a segno, che una volta venne caricato sì smisuratamente di

viveri, da spezzarsene le travi, e poco mancò che non restassero oppresse alcune persone. Voleva che la porta della sua casa fosse sempre aperta ai poveri, affinchè entrandovi liberamente, vi si fermassero come a lor propria abitazione: a tutti faceva ogni giorno dispensare minestra, carne, vino e sale: talvolta esso di persona si ponea a fare da dispensiere, e tal' altra li serviva nel loro pranzo; onde poi quei miserelli partivano di là allegri, gridando ad alta voce: *viva Monsignore, che Dio conceda lunga vita a questo padre dei poveri.* Tenea una distinta nota dei poveri vergognosi, e li provvedeva di vitto e di vestiti, ed altrettanto faceva coi preti poveri.

Un giorno chiese il libro delle spese; ma il maestro di casa indugiava a darglielo; alla fine dopo un espresso comando glielo mostrò, dicendo: *Monsignore, la somma delle limosine monta a tanto, e non vorrei che poi veduta la cifra, si rattristasse.* Il buon Vescovo la lesse, e rivolto al maestro: *come?* disse, *tu credevi che questa fosse gran cosa? e non sai che*

quello che io do ai poveri è mio guadagno? di quel che resta che benefizio n' avrò io? Quando fu traslocato al vescovado di Pavia volle subito conoscere il numero di tutti i poveri, che vi si trovavano, e saputolo, ogni dì sotto il portico del vescovado ordinò che ad essi si distribuissero limosine, pane e minestra: inviava ogni mese il suo cappellano Don Tommaso Giorgi ai monasteri poveri, alle convertite, agli orfanelli, agli spedali, perchè si dessero dove sei, dove dieci ducati. Più volte egli diede fondo all' erario vescovile, ed allora si mostrava tutto contento. Correa voce che il santo Vescovo colla sola sua rendita era impossibile che potesse fare tante e sì continue spese e limosine, se Dio non gli avesse moltiplicato nelle mani il danaro.

Amore agl'infermi. — Nè minore fu la carità sua per gl' infermi, specialmente poveri. Tralascio per brevità il molto ch' egli fece essendo ancor religioso, e solo mi limito a dire qualche cosa che operò da Vescovo.

Appena che il Servo di Dio veniva a sapere che vi fosse qualche malato, andava senza indugio a visitarlo, e seguitava a farlo ogni giorno, sino a tanto che l'infermo fosse risanato; e quando vedeva che invece di guarire, bisognava disporlo a morire, egli stesso si pigliava la cura di servirlo, di confortarlo ed assisterlo sino alla morte. Gl'infermi poveri, verso i quali usava una speciale carità, erano da lui provveduti abbondantemente di tutto il bisognevole: per essi teneva a sue spese un medico ed un chirurgo, per essi avea in palazzo una spezieria fornita di ogni sorta di medicine; dalla sua cucina faceva somministrare ad essi tutti i cibi necessarii, e talvolta egli medesimo li rifocillava colle sue mani. Quando ad essi si portava il santo Viatico, lo accompagnava in quei fetidi tuguri con somma gioia del suo animo; e se venivano a morire, pagava egli le spese dei funerali, ai quali il più delle volte si trovava presente.

Prodigi. — Gli scrittori della vita di questo Apostolo della Corsica narrano varii

avvenimenti prodigiosi avvenuti nell' atto che assisteva gl' infermi, restituendo a non pochi di essi prodigiosamente la sanità col solo segno di croce, e ad altri col porre sopra il loro capo le mani; serva d' esempio il seguente fatto.

Trovandosi un giorno l' Uomo di Dio in un villaggio detto Garbini, e portandosi in quel frattempo il santo Viatico ad una poverella, lo accompagnò secondo il solito, con gran sentimento di venerazione ed affetto. Il Parroco, amministrato ch' ebbe il sacramento all' inferma, andò via; ma Alessandro si fermò vicino alla moribonda per confortarla colle sue paterne parole, e dopo di aver risvegliata in lei la fede, la benedisse col segno di croce, e bastò sol questo, perchè quella donna uscisse fuori del pericolo di morte, ed in pochi dì si trovasse perfettamente guarita.

CAPO X.

Rinunzia all' arcivescovado di Genova, ed al vescovado di Tortona — Altra carestia in Corsica — Va la terza volta a Roma — È trasferito al vescovado di Pavia — Due avvenimenti singolari — Si reca l'ultima volta a Roma — Ebrei convertiti.

Rinunzie. — Erano 14 anni, dacchè il Beato dimorava in Corsica con immenso vantaggio di quelle popolazioni, quando la Repubblica di Genova pensò di domandarlo alla Santa Sede Arcivescovo della sua capitale. La novella di questa traslazione sparsasi per la Corsica fu cagione di una costernazione universale. Il clero ed il popolo si rivolsero al santo Padre Gregorio decimoterzo, e alla Repubblica con calde preghiere, affinchè non fosse tolto loro il santo Vescovo, alle quali sup-

pliche si aggiunsero quelle altresì di Alessandro. E come piacque a Dio, queste dimostrazioni scambievoli di affetto tra il santo Pastore ed il suo gregge non tornarono vane; poichè nè il Papa, nè la Repubblica avendo animo di rompere sì dolci legami, desistettero da ogni ulteriore consiglio. Non altrimenti avvenne, allorquando si trattò di volerlo traslocare al vescovado di Tortona.

Altra carestia. — Fu certo disposizione divina che rimanesse in Corsica quest'Uomo di Dio; poichè l'anno 1586 piombò su quella infelice popolazione il flagello di una seconda carestia. Assai commiserevole era la condizione di quella gente ridotta ormai a cibarsi di soli fichi, d'uve secche, e castagne, e ben presto ebbero a finir ancor queste. Il Beato veduti i primi indizi della sterilità, attese tosto a far provvigioni da ogni parte di una gran quantità di grani, di legumi e di altre vettovaglie. Ogni mattina si dava il pane a più di 400 poveri, ed ogni settimana una certa misura di legumi ed una libbra di sale ad ogni

persona; il tutto venne dispensato con sì prudente accorgimento, che a nessun poverello della sua diocesi mancò di che vivere in quella critica stagione.

Va la terza volta a Roma. — Morto il Pontefice Gregorio decimoterzo, gli successe Sisto quinto. Alessandro in ossequio alla disciplina ristabilita allora dalla santa Sede, che i Vescovi cioè d'Italia ed isole adiacenti dovessero ogni tre anni visitare la tomba dei santi Apostoli, si pose in cammino nell'estate del 1588, e giunse a quell'alma città sulla fine di agosto, ed andò ad abitare nel collegio di san Biagio dei Barnabiti.

Renduta che ebbe ragione al Sommo Pontefice della sua diocesi, lasciò Roma, e prese la via di Loreto, ove si trattenne alquanti giorni, passando le ore intiere nella contemplazione dei grandi misteri operatisi in quella santa Casa, e bagnandola colle sue lagrime. Dopo si fermò qualche giorno a Cesena coi parenti del padre Rottoli suo confessore, e poscia andò difilato a Venezia, e vi comprò molti paramenti e vasi sacri;

finalmente, riveduta Milano, nel dicembre del detto anno pervenne in Corsica. Appena giuntovi, suo primo pensiero fu quello di fare una generale distribuzione di tutti gli arredi sacri acquistati alle chiese povere della diocesi; accrebbe le rendite ai canonici della Cattedrale, ed elettivi altri novelli canonici, s'incominciarono a celebrare i divini uffizii con gran decoro. Si consolava il Beato del felice cambiamento avvenuto in quella parte della Corsica, e ne ringraziava di cuore Iddio, il quale già disponeva di applicarlo in un altro campo più arrendevole, e più ubertoso che non fu quello di Aleria.

È trasferito al vescovado di Pavia. — Nell'anno 1590 si videro tre Papi sedere sulla cattedra di san Pietro, cioè Sisto quinto, morto ai 27 agosto; Urbano settimo, che visse 12 giorni, e Gregorio decimoquarto eletto Pontefice nel dì 5 dicembre. Questi amava assaissimo Alessandro, come quegli, che sotto la guida di lui aveva fatto grandi progressi nella via della perfezione. Ora nel seguente anno ve-

nuto a morte il Cardinale Ippolito Rossi, vescovo di Pavia, il Sommo Pontefice, che conosceva appieno la santità di Alessandro, e le grandi opere fatte da lui in Corsica, stabilì di affidargli quella chiesa. Mentre che il Pontefice andava divisando questo traslocamento di Alessandro, giunsero a Roma i Deputati di Pavia per domandare un Pastore, ed il santo Padre accogliendoli con singolare benevolenza, senza nominare chi intendeva dar loro per Vescovo, rispose, che avrebbe dato a quel vescovado pavese un *Angelo in carne*. E così fu, poichè in termine di pochi dì, intimato il Concistoro, di moto proprio nominò il Beato a quella sede, e ripetè ai Cardinali l'elogio fatto ai Deputati di Pavia.

Fu questa elezione annunciata al Servo di Dio per lettere dal Cardinale Paolo Sfondrati, il quale gli manifestò pure il desiderio che aveva il Papa di vederlo presto a Roma. Ma se per siffatta promozione fu grande la gioia che provò tutta la diocesi di Pavia, di gran lunga superiore fu l'afflizione ed il pianto di quella di Aleria. Il santo Vescovo, a cui non era ignoto il

dolore dei Corsi, gli andava racconsolando, che col recarsi egli a Roma in persona, sperava di poter rimovere il santo Padre da quella deliberazione; e fu per questo motivo che si affrettò il più che potè, e si mise in cammino alla volta di quella città.

Due avvenimenti singolari — Il Beato era ancor vescovo di Aleria, ed in uno de'suoi viaggi per Roma passando per Pavia, andò a prostrarsi innanzi alla miracolosa immagine della Madonna detta l'Incoronata, alla quale era dedicata la chiesa di quel collegio de'Barnabiti, ed ove Alessandro, come si disse, dimorò per dieci anni. Or mentre egli pregava con fervore, si sentì ispirato di chiedere a Maria la grazia di essere liberato dal peso del vescovado, e ritornando come religioso tra quei Padri, potesse lasciare le sue ossa in quella città. La Vergine santissima accolse la preghiera del suo figlio, disponendo ch' egli tornasse là non più come religioso, ma vescovo di Pavia, e vi lasciasse le ossa non confuse con quelle dei suoi confratelli religiosi

nella medesima sepoltura, ma bensì esposte nella Cattedrale alla venerazione dei popoli.

Anche bello è quest'altro ávenimento. Stava il Servo di Dio per montare a cavallo, a fine di trovarsi pronto all'imbarco per andare a Roma, quando il suo medico, certo Cornelio Leoni, che lo accompagnava, cominciò a dirgli: *Monsignore, mi rallegro che in breve ella sarà Cardinale.* All'udire queste parole il santo Vescovo si conturbò tutto, e soggiunse: *tacete, non mi dite di queste ciance;* ma colui insistendo a ripetere: *sì Monsignore, sarà per certo Cardinale, sì lo sarà:* ecco il cavallo di Alessandro, che pur era mansuetissimo, voltate le groppe al medico, gli lanciò due calci con tanta forza, che se lo colpiva, lo avrebbe al certo fatto tacere per sempre. Conobbe allora il medico poco prudente che quel pericoloso incidente era accaduto per divino volere; acciocchè non conturbasse più a lungo l'umiltà del buon Vescovo.

Ultima partenza per Roma. — Salì Alessandro sulla nave, e la navigazione

che durò 15 giorni, fu lunga e penosa, e pervenne a Roma il giorno del *Corpus Domini.* Nel dì seguente ebbe dal Papa la prima udienza, e si fece a pregarlo istantemente che lo volesse restituire alla sua cara diocesi d'Aleria: *andate,* rispose il Pontefice, *andate, Monsignore, allegramente a questa cura, questo è volere di Dio, lo Spirito Santo ci ha ispirato di mandarvi alla città di Pavia.* Dopo queste parole del Vicario di Gesù Cristo il Beato non pensò più ad altro, e rivolse tutte le sue premure a questa sua novella destinazione.

Ebrei convertiti. — Dimorando in Roma il Servo di Dio, un giorno si trovò a sentire una di quelle prediche, che si sogliono fare agli Ebrei in quella città, affinchè alla luce del santo Vangelo rischiarate le tenebre della lor mente, si convertano alla fede di Gesù Cristo. Il predicatore era un Ebreo convertito, il quale finita ch'ebbe la sua predica, nessuno di quegli animi induriti diè segni di conversione. Erano quivi a caso alcuni Cardinali, i quali co-

noscendo bene il zelo di Alessandro per la salute delle anime, lo pregarono che volesse salire egli in pulpito. Lo fece ben volentieri il Servo di Dio, e sebbene non fosse preparato, tuttavia lo Spirito del Signore gli suggerì parole di verità sì convincenti, che tosto parecchi di quegli Ebrei ne rimasero tocchi e compunti. Nel giorno appresso essi si portarono nel collegio di san Biagio, e gittatisi ai piedi del santo Vescovo si protestarono di voler abbracciare la fede di Gesù Cristo; solo lo pregarono d'intercedere loro dal Papa la facoltà di ritenere i propri beni dopo il battesimo, per non essere ridotti alla mendicità. Il Beato la ottenne, ed istruitili nelle verità della religione, fu loro concessa la grazia del santo Battesimo.

Ma frattanto il Sommo Pontefice, e per l'utilità che ritraeva dai savi consigli di Alessandro, e per la riconoscenza, che gli professava, per essergli stata guida e maestro nella vita spirituale, aveva in animo, ch'egli si fermasse in Roma sino all'autunno. Il Servo di Dio se ne scusò, dicendo aver ricevuto abbastanza di grazie

e di favori, anche al disopra de'suoi meriti; Roma esser piena di uomini valentissimi a servizio di sua Santità; ed avendo quindi implorato con istanze il permesso di recarsi al suo novello vescovado, ai 18 di Giugno lasciò quella metropli dell'orbe cattolico, non avendovi dimorato in tutto più che soli 15 giorni.

CAPO XI.

Solenne ingresso a Pavia — Tumulto prodigiosamente sedato — Nuove fatiche apostoliche — Sublime estasi — Fatto prodigioso: efficacia della benedizione del Beato.

Da Roma il Beato giunse a Genova il dì 7 Luglio 1592, e perchè ivi fu preso da febbre, vi si dovette fermare più giorni: quì il clero, e la città di Pavia mandarono a complimentarlo. Passò poscia a Milano, ed indi alla celebre Certosa discosta 5 mi-

glia da Pavia, dove ricevette i deputati della città, ed altri molti nobili personaggi, che vennero ad ossequiarlo. Era il giorno 19 di ottobre, quando ebbe l'infausta notizia della morte del Papa; la notte la passò tutta in orazione, e il dì appresso celebrò la santa Messa pel riposo di quell'anima.

Ingresso solenne. — Disposto ogni cosa, fece la sua pubblica entrata in Pavia con isplendido accompagnamento di tutti i magistrati e corpi della città. Erano le vie parate con nobilissimi arazzi, con quadri preziosi, e fiori, tramezzate di tratto in tratto da archi trionfali; i concerti musicali, ed il fragore delle artiglierie si confondevano colle acclamazioni di un popolo innumerevole. Il santo Vescovo a Dio riferiva gli onori, che gli erano tributati, e quando fu, come altrove si disse, all'ultimo arco trionfale situato vicino alla porta maggiore della Cattedrale, fu veduto porsi in profondo raccoglimento, e poi ben presto tornato in sè, come da un estasi, disse che tutto quello apparato di gioia in men di un anno si sarebbe convertito in lutto. Come si avverasse que-

sta celebre predizione, lo vedremo nel seguente capitolo.

Tumulto prodigiosamente sedato. — Il demonio invidioso degli onori, che si rendevano al gran Servo di Dio, si sforzò di gittarvi in mezzo la zizzania, forse colla speranza d'impedire il bene, ch' era per risultare da quella lieta accoglienza, ed ecco come ciò avvenne.

All'improvviso si sentì sorto in piazza un gran tumulto cagionato da due partiti, che si disputavano a chi dovesse spettare il baldacchino adoperato nella funzione, e già venuti alle mani, entrano in chiesa con grande schiamazzo, e colle spade sguainate in mano: tutti stavano trepidanti circa l'esito di quel conflitto. Il Beato lo seppe, e tosto ritiratosi in coro, si gittò prostrato innanzi all'altare, pregando Dio che acchetasse quella dissenzione: egli non aveva pregato più che lo spazio di un *miserere,* e già tutto era tornato in calma. Tutti ignorarono per allora come ciò fosse avvenuto, e si seppe solo, quando si venne a scoprire, che il santo Pastore ave-

va fatta in coro a tal fine quella preghiera a Dio.

Nuove fatiche apostoliche. — La prima domenica dopo la sua entrata celebrò pontificalmente nella Cattedrale, e fece la prima omelia esortando tutti con efficaci parole a sovvenire i poveri in quell' anno di carestia, e ne diede egli pel primo l' esempio, offerendo 100 scudi d' oro. Ad imitazione di lui il clero, i nobili ed il popolo fecero tutti le loro offerte, e con queste si sovvennero gli ospedali, gli orfani, gl' infermi, le famiglie vergognose, e molti altri indigenti.

In sull' incominciare dell' Avvento aprì la santa visita in città, cominciando dalle chiese, e vi fece belle ed utili riforme. Visitò poscia gli ospedali, le scuole della dottrina cristiana, i monasteri delle sacre vergini, e tutti ebbero a provare gl' influssi benefici del suo apostolico ministero. Era omai giunto il tempo del carnevale, ed egli ne volle antivenire le sregolatezze negli ultimi otto giorni, colla pubblica esposizione del Sacramento nella chiesa del suo Ordine, colle divote letture, e canto dei salmi, e con

edificanti sermoni, che egli medesimo facea.

Sublime Estasi. — In uno di tali giorni il santo Vescovo parlava su di quel passo del profeta Baruc: *o Israello, quanto è mai grande la casa di Dio, quanto grande il luogo del suo dominio!* Egli diceva cose ammirabili, allorchè fu sorpreso da fortissima astrazione di mente, e già sentiva sollevarsi insieme collo spirito il suo corpo da terra. Egli se ne avvide, e in quell'istante si appigliò forte con ambe le mani ai cancelli di ferro, che cingevano la Capella, e rimase col corpo immobile, e cogli occhi fissi in cielo, tacendo per alcun tempo; la gente ne restò oltremodo stupefatta. Riscosso il gran Servo di Dio da quell'estasi, proseguì quel prodigioso ragionamento, versando in gran copia i tesori di sapienza, che aveva attinti alla celeste sorgente in quell'altissima contemplazione.

Sul principio di Giugno di quel medesimo anno 1592 uscì alla visita delle diocesi, e tenne sempre quello stesso modo di operare che in Corsica, cioè di faticar molto, di vivere poveramente, e di non essere di

peso a nessuno. Il Servo di Dio ne pativa assai, tanto che i preti stessi che erano con lui lo pregarono ad aversi riguardo; ma siccome accostavasi, (ed egli lo sapeva) la fine delle sue fatiche, voleva perciò che il suo zelo fosse più attivo e veloce nell'operare per la salvezza delle anime, e la gloria di Dio. Per le feste dell' Assunzione, e della Natività della Beata Vergine ritornò a Pavia, per celebrarne la solennità nella Cattedrale, ed infiammato, com' era, della divozione a Maria, fece tenerissimi ed affettuosissimi sermoni, per lo che vie più si accese nei cuori de' suoi figli la divozione alla Madre di Dio, pegno certo delle più preziose benedizioni del cielo. Attese pure a riformare l' uffizio di San Siro, patrono principale della città, e col consiglio del suo Capitolo stabilì di farlo approvare a Roma. Compose un' operetta ad uso degli esaminatori, e degli ordinandi intorno alle cose principali da sapersi per ascendere agli Ordini sacri. Nel dì dell' ottava dell' Assunta consacrò l' altare maggiore della chiesa di san Michele, e poi si rimise in visita, e si di-

resse a quelle parrocchie della diocesi, che si trovano nelle parti di Lomellina e dell' Astigiano; nelle quattro tempora di settembre tenne ordinazione a Bassignano.

Fatto prodigioso: efficacia della benedizione del Beato. — Presso Bassignano trovasi un villaggio chiamato Pietra dei Marazzi, dove dimorava un povero vecchio malconcio dagli anni, rifinito di forze per lunga malattia, che, perduto l'uso delle gambe, si giaceva inchiodato a letto. Ora avendo costui saputo ch' era arrivato colà il Vescovo, di cui correva fama di uomo santo, concepì la speranza che se lo avesse solamente veduto, e ne avesse ricevuta la benedizione, avrebbe di certo ricuperata la sanità, e si fa a tal fine portare all' ingresso della chiesa. Arrivato che fu ivi il santo Pastore, cominciò a benedire a destra ed a manca la gente col segno di croce: il buon vecchio lo guardava attentamente, e come il Beato fu vicino a lui, e ne riceve la benedizione, esso si segna, e al segnarsi si sente rinvigorito, già sano, e senza l' aiuto di

alcuno, se ne ritorna a casa, gridando: *miracolo, miracolo.* Questa fu l' ultima grazia prodigiosa che Dio concesse per i meriti del suo Servo, finchè visse, deposta nei Processi dal Curato del villaggio.

Da Bassignano passò il Beato a Calosso, castello murato, posto sopra di un colle assai elevato; per entrare in esso, conviene passare un ponte levatoio, e la profondità su cui è posto, è tanto grande, che sbigottisce chiunque si fa a guardarla. Per questo ponte adunque egli entrò a Calosso, e come vi fu sopra, mirando abbasso, esclamò: *oh che gran precipizio è mai questo!*, e senz' altro, vi diede la benedizione, e continuò il cammino verso la chiesa. Efficacissima fu questa benedizione dell' Uomo di Dio; poichè non poche persone essendo cadute in quel precipizio, per essa restarono miracolosamente salve. E per arrecarne qualche esempio, si narra che un povero bifolco un giorno cadutovi inconsideratamente coi buoi e col carro carico di frumento, rimase per miracolo illeso egli, col carro ed i buoi. Altra volta un prete passandovi di notte

tempo, e non vedendo bene ove posasse il piede, vi andò giù precipitosamente, e poscia ne risalì su sano e salvo senza alcuno umano soccorso. Quindi era voce comune in Calosso, che per quella benedizione data dal Servo di Dio a quel precipizio, nessuno più n' ebbe a ricever danno, e parecchi testimoni lo deposero in un Processo particolare, che se ne istituì l'anno 1711.

CAPO XII.

Ultima infermità — Il santo Viatico — Visione — Morte beata.

Giunto il santo Vescovo a Calosso, il Conte Ercole della Rovere, signore di quel castello, stato già 27 anni innanzi suo penitente in Pavia, lo pregò con calde istanze, che prendesse alloggio nel suo palazzo; ma Alessandro per non dipartirsi dal suo costume di non albergare, durante la visita, se non nelle case dei Curati, se ne scusò gentilmente.

Ultima infermità. — Intanto im-

piegò tutto il primo giorno di ottobre nelle funzioni del suo ministero, cioè a predicare, comunicare la gente, conferire la Cresima, e fare tutte le altre cose, che solea praticare in tale occasione. Ma la notte seguente fu assalito dalla gotta al piede destro, e dalla febbre; si aspettò sino al giorno appresso, per vedere che piega prendesse il male, ma la febbre in cambio di scemare, continuava ad essere gagliarda. Fu allora che il Servo di Dio considerando l'incomodo, che arrecherebbe così infermo al Curato, e rinovandogli il Conte Ercole le istanze di averlo seco, si piegò al suo desiderio.

Il suo primo pensiero sul letto del dolore fu quello di rivolgersi a Dio, per implorare la sua grazia nel tempo di quella tribolazione, e subito inviò limosine alle chiese, ed ai poveri di Pavia, raccomandandosi facessero preghiere per lui. Intanto, la gotta e la febbre prendendo ogni ora maggior forza, un medico gli fece cavar sangue, e gli ordinò di mangiare più di quello, che non facea da sano. Il Servo di Dio ubbidì, quantunque vi sentisse gran

ripugnanza. Si chiamò altro medico, e questi avviò meglio la cura; ma conchiuse che se la febbre fosse cresciuta, non vi era più speranza di salvarlo. Il giorno 4 ottobre, ch'era domenica, volle il santo Vescovo comunicarsi per divozione; ed intanto la febbre seguitava ad ingagliardire, e di più gli sopravenne un'enfiagione in tutto il corpo, che gli cagionava acerbi dolori; egli tutto soffriva con una pazienza ammirabile.

Ora sapendo il Servo di Dio che quello era l'ultimo periodo della sua vita, si doleva solo di non poter avere vicino a sè il suo confessore il padre Rottoli, che incomodato esso pure da febbre non aveva potuto seguirlo a Calosso. Ma Dio lo volle consolare appieno; poichè il padre Don Gregorio Asinari barnabita, che allora si trovava nella villa san Monzano, feudo di sua famiglia, inteso la malattia del santo Vescovo, si affrettò di andare a consolare; ed Alessandro al vederlo, si rallegrò tutto, lo abbracciò, e disse: *Sia benedetto Dio, che morrò pure nelle mani di un mio confratello.* Ma ecco in quell'istante giungere an-

che il padre Rottoli, libero dalla febbre, ed il Beato vedutolo, ne benedisse maggiormente il Signore; e perchè sentiva aggravarsi il male, volle fare una confessione generale, nella quale richiamò alla mente nell' amarezza del suo animo tutti i difetti più lievi della sua vita. Poi servendosi della facoltà concessagli dal Papa Gregorio decimoterzo testò, e mise il colmo alla sua carità verso la sua Congregazione, ed i suoi famigliari, come ancora a vantaggio del seminario d' Aleria e dei poveri di Pavia. Ed interrogato in qual parte della Cattedrale amava fosse seppellito il suo corpo, rispose dove si pongono gli altri fedeli, senza alcuna distinzione.

Il santo Viatico. — Nel sabato 10 del mese chiese con molta istanza il santo Viatico, e si preparò a riceverlo per più di un' ora raccolto in profonda orazione. Erano le tre ore di notte quando gli fu portato, e in quel momento la stanza era affollata di gente; il buon Vescovo raccolse allora tutte le sue forze, e fece un divotissimo discorso sopra l' amore di Gesù in

quel divin sacramento, dicendo altre cose d'umiltà e di confidenza; egli piangeva, e quanti ivi erano tutti lagrimavano con lui. Ricevuto il santo Viatico, si riconcentrò tutto in Dio, e durò sino alla mezza notte in quel raccoglimento. Sullo spuntar del giorno fece chiamare tutta la famiglia, e domandò perdono a tutti di qualunque disgusto o scandalo, che avesse potuto lor dare, e si raccomandò alle loro orazioni; quindi alzato la mano, diede a tutti l'ultima benedizione in mezzo ad un pianto generale. Dette queste cose, ricevette con ispirito di gran divozione l'Estrema Unzione. Poi chiese al Penitenziere Bellingeri che ora fosse, gli fu risposto essere le 15 ore (italiane), ed egli: *orsù di quà a poco a rivederci al mio spettacolo*. Dopo volle, che il padre Rottoli gli leggesse la passione di Gesù Cristo, scritta da san Giovanni, e componendo le mani in forma di croce, e chiusi gli occhi, rimase così immobile senza verun segno di vita.

Visione. — Il padre dopo di aver letto per qualche tempo, e credendolo già

spirato, cessò di leggere; ma il Beato ritornato in sè, disse con voce flebile; *ah! Padre, e perchè non leggete?* mi credeva, ripigliò il religioso, ch' ella riposasse in pace: *Oh! se sapeste,* soggiunse il Servo di Dio, *se sapeste il bene che mi avete tolto, col cessare di leggere.* Ed il Padre udito questo, lo pregò a voler dire per sua edificazione, e degli astanti le grazie che Dio gli faceva; e il Beato rispose: *io era colla mente levata in cielo, e vedeva la corte celeste, e la felicità dei Beati; e perciò seguitate a leggere;* e gli accennò due luoghi della passione, che amava sentirsi recitare.

Morte beata. — Non era giunto il padre Rottoli alla metá di quella santa lezione, quand' ecco l' Uomo di Dio alzando gli occhi al cielo, e mandando fuori un lieve sospiro, si addormentò nel Signore in giorno di domenica 11 ottobre dell' anno 1592, in età di 58 anni.

Spiccato ch' ebbe quell' anima santa il volo verso il cielo, si vide all' improvviso apparire su tutta la sua faccia una bellezza

che riempì di maraviglia i riguardanti, e tutti esclamarono esser quella indizio certo della gloria che già godeva in Paradiso l'anima del santo Vescovo. Appena fu inteso il segno delle campane che annunziava la morte del gran Servo di Dio, s'udirono da ogni parte i gemiti e le grida della gente, che si doleva della gran perdita fatta di un uomo sì santo, ed accorse al palazzo talmente affollata che, per evitare sconcerti, fu d'uopo serrare le porte del Castello.

CAPO XIII.

Funerali — Prodigi — Fragranza — Profezia avverata — Ritratto del Beato — Culto — Beatificazione.

Vestito quel santo corpo degli abiti pontificali fu esposto nella sala del Castello con molti lumi, dove successivamente Barnabiti, Preti e Chierici venivano a recitare salmi, e preci devote.

Funerali. — Il giorno appresso fu portato nella chiesa parrocchiale, e gli si fecero solenni esequie; grande fu il concorso della gente venuta dai vicini villaggi, e tutti maravigliavano ravvisando in quella faccia diffusa tanta serenità e bellezza; gli si affollavano intorno per toccare il corpo con corone, medaglie, fazzoletti e libri devoti, che poi ritenevano come reliquie. Dipoi la veneranda spoglia, senza materie odorifere venne posta in una cassa di legno; le viscere furono lasciate in Calosso, e collocate in apposito luogo della Chiesa parrocchiale, e Dio si compiacque d'illustrarle sovente con grazie miracolose. Fu cosa mirabile che nè in tutto il tempo della malattia, nè quando fu aperto il cadavere, nè dopo si sentì alcun cattivo odore; ma invece una soave fragranza.

Prodigio. — Il corpo disposto nella cassa sopra mentovata, accompagnato da alcuni sacerdoti, fu portato per terra sino al Tanaro, fiume a 7 miglia da Calosso, e di là pel fiume sino a Pavia. Navigando di notte, e non scorgendosi bene

la direzione del cammino, la barca trasportata dalla corrente, andò contro i mulini di Alessandria, con evidente pericolo di rompersi, e di affondarsi. Tutti tenendosi perduti cominciarono a gridare, tal che a quelle grida uscirono fuori i mugnai con lumi accesi. Il prodigio apparve allora più manifesto, perchè la barca sottrattasi da sè stessa da quel pericolo, e dirigendosi verso il largo del fiume, senza danno alcuno, arrivò felicemente a Pavia il dì 14 del detto mese di Ottobre.

Fragranza. — Il sacro corpo fu deposto nella chiesa di san Bartolomeo presso il ponte del Ticino, e tratto fuori dalla cassa alla presenza de' principali del clero e della nobiltà di Pavia fu trovato intatto, benchè passato da cinque giorni, colle carni fresche e vermiglie traspirando quello stesso odore soave sentito già a Calosso, e con quell' aria stessa di serenità dipinta sul volto. Vi si recò una gran calca di popolo a venerarlo; e più che mai si faceva sentire la fragranza, simile a quella de' gelsomini, o di altri odoriferi fiori; la gente nel sentire

quell' odore credette che il Parroco vi avesse sparsi fiori, od acque odorifere; ma egli pure meravigliato ne lo negò, e disse che quella fragranza esalava dal corpo del santo Vescovo; di fatti una nobile matrona nel baciargli le mani, affermò di aver sentito traspirare da quelle soavi effluivi.

Profezia avverata. — Verso sera fu trasportato alla Cattedrale, attraversando il corso della città, ed allora appunto si avverò compiutamente la predizione del Servo di Dio fatta nell' anno innanzi ai 19 di ottobre nel suo ingresso solenne in Pavia. Perocchè quando il sacro convoglio passò sotto quell' arco trionfale, ancora già in piedi erettogli l' anno antecedente, allora taluni si rammentarono come in quel luogo medesimo il Beato aveva predetto, che in men di un anno quella lieta accoglienza, che gli si facea, si sarebbe cambiata in lutto.

La mattina del giorno seguente 16 del detto mese di ottobre si celebrò il funerale con grande solennità, e con immenso concorso di popolo, il quale non saziandosi di guardare quel sacro corpo, cominciò a git-

tarsi sul feretro per portarsi via qualche brano degli abiti, sicchè a tener lontana la calca, e prevenire ogni sconcio fu accerchiato di guardie. Lesse l'orazione funebre il padre Antonio Carli barnabita, discepolo di san Filippo Neri, il quale non potendo recitare il suo elogio senza piangere, commosse a lagrimare anche gli astanti. La sera fu sepolto in mezzo al Duomo sotto i gradini, che menano alla cappella maggiore, con questa breve ed umile iscrizione: *Quì riposa Alessandro Sauli Vescovo di Pavia.*

Ritratto del Beato. — Egli fu di alta statura, di aspetto grave, maestoso e modesto da ispirare venerazione a chiunque lo mirasse; ebbe colorito bianco e rubicondo in gioventù, ma poi divenuto pallido e macilente dalle fatiche; fu di sembiante grazioso, di occhi grandi e cerulei, di naso pressochè aquilino, di barba e capelli non molto folti, biondi in giovinezza, ma in fine la maggior parte incanutiti.

Culto. — Colla morte di Alessandro non venne però a mancare la sua memoria;

poichè al cordoglio ed alle lagrime de' suoi figli tennero dietro ben tosto le dimostrazioni di culto. Imperocchè molti cominciarono subito a pregare sopra il suo sepolcro a quella stessa guisa che si fa su quello dei Santi: nessuno vi passava sopra coi piedi per rispetto: molti personaggi insigni per santità e dottrina attestarono la santa vita del Servo di Dio. Il Cardinale Bellarmino nel guardare un' immagine del Beato dipinta coi raggi eslamò: *È tutto lui, l' abbiamo conosciuto, ed era nostro amico; era veramente un santo; meritamente è dipinto con questa corona di raggi.* Il pontefice Paolo quinto nel sentire dal sullodato Cardinale le grazie miracolose che succedevano di frequente per intercessione di lui, disse: *molto ci è grato intendere queste cose di quel gran Servo di Dio, il quale noi ancora, mentre viveva, abbiamo tenuto per santo.* E san Francesco di Sales avendo procurata ai Barnabiti la fondazione di un collegio nella città di Tolone, nel fare un pubblico elogio della nostra Congregazione a quei cittadini, lodò soprattutto la memoria

di Alessandro, chiamandolo: *uomo di singolare santità, già confessore di san Carlo, chiaro in vita e dopo morte per molti miracoli.*

Ma la divozione si accrebbe ancor più per le grazie prodigiose, che si ricevevano a sua intercessione, tanto che la sua tomba fu recinta di uno steccato, e la gente vi recava del continuo voti ed obblazioni, ed invano si cercò impedirne il culto per un involontario errore. Imperocchè il vescovo Giambattista Billia stimando non conveniente che si desse un tal culto ad un uomo non per anco dichiarato santo dalla Chiesa, tentò di porvi impedimento, ora facendo rimuovere dal sepolcro i voti, le obblazioni ed i lumi, ora usando efficaci esortazioni, e talora adoperando la stessa sua autorità vescovile. Però vedendo che la venerazione alla tomba del Servo di Dio, non che venir meno, andava ogni giorno crescendo, volle quindi appigliarsi ad un nuovo argomento, e fu quello di chiudere la Cattedrale, perchè i fedeli non vi accorressero più. Ma accadde tutto l' opposto,

giacchè la gente inginocchiandosi innanzi alle porte della Chiesa, vi appendeva i voti, ed in poco tempo si videro ricoperte di quadretti, di ceri ed altre offerte. La Cattedrale stette inutilmente chiusa dall' ottava di Pasqua sino all' Ascensione, ed il Vescovo ad istanza del Capitolo, e perchè le querele del clero e del popolo vieppiù non crescessero, si trovò costretto a riaprirla.

Questo fatto infiammò maggiormente la pubblica divozione a quel sacro deposito, poichè il concorso dei fedeli si rese più numeroso e frequente; il Collegio dei mercanti fece lavorare un baldacchino di seta, e lo collocò sopra la sua tomba; le compagnie della dottrina cristiana vi portarono uno stendardo grande coll' immagine di lui impressavi sopra, e vi si appesero sei lampade, che ardevano notte e giorno. Le sue immagini, che si spargevano da per tutto, erano dipinte coll' aureola, ossia cerchio luminoso intorno alla testa; si celebrava il giorno della sua morte con festa particolare; e in quel dì le scuole della

dottrina, e le parrocchie di campagna venivano in processione a venerarlo. Grandi erano le offerte, che gli faceano; i soli voti d'argento giunsero a due mila nello spazio di 10 anni. Pel decreto di Urbano ottavo, che vietava ogni culto ai Servi di Dio non canonizzati, non venne interrotto quello del Beato; perchè il Vescovo Fabbricio Landriani per consiglio de' suoi teologi e canonisti giudicò non essere compreso in quel divieto il culto, che si rendeva ad Alessandro.

Beatificazione. — Il succitato Vescovo Giambattista Billia, che successe al Beato in quel vescovado, e che lo aveva in grande venerazione, formò il Processo diocesano intorno ai miracoli operati da Dio per i meriti del suo Servo, e lo spedì a Roma. In seguito essendo stati istituiti altri Processi per autorità apostolica, se ne introdusse regolarmente la causa; e dopo più congregazioni il Sommo Pontefice Clemente decimosecondo nel giorno del santo Natale dell'anno 1732 ordinò che si pubblicasse il decreto sulle virtù del Servo di Dio in gra-

do eroico. Finalmente il gran Pontefice Benedetto decimoquarto nel dì stesso della sua esaltazione al sommo pontificato intimò la generale Congregazione, che si tenne innanzi a lui nel giorno 25 Gennajo 1741, dove furono approvati i due miracoli, e li 23 aprile del detto anno decretò all' Uomo di Dio gli onori della Beatificazione.

CAPO XIV.

Relazione di alcuni miracoli e grazie prodigiose ottenuti ad intercessione del Beato.

(*) 1. Nel mese di agosto dell' anno 1674 cadde infermo nel nostro collegio di Pavia Lorenzo Maria Obez converso barnabita, uomo di 70 anni, e la malattia fu una febbre maligna con petecchie, che lo aveva già condotto all' estremo. Munito di tutti i Sacramenti, gli fu raccomandata l'anima, e stavano intorno al suo letto i Padri

(*) Il primo ed il secondo di detti miracoli furono approvati dalla S. Sede per la Beatificazione.

per assisterlo nell' ultimo passaggio, che temevasi ad ogni istante. In questo stato di morte fu benedetto col rocchetto del Beato, e subitamente restò perfettamente guarito, con grande stupore del medico, del chirurgo, e di quanti lo conoscevano. Onde poscia per un sì strepitoso miracolo veniva chiamato dalla gente il buono e fortunato Converso *il morto risuscitato.*

2. Carlo Bertol caporale di cavalleria, paralitico da molti anni, nel 1678 infermatosi di febbre assai grave ne fu risanato colla sola benedizione del rocchetto del Beato. Ma essendo come prima, anzi peggio, tormentato dalla paralisia, pensò di farsi portare al sepolcro del gran Servo di Dio, e fattosi deporre sopra la lapide col corpo prosteso, poichè egli non poteva stare in alcun modo nè in piedi, nè in ginocchio, fece per qualche tempo orazione, ed il pregare e il sentirsi guarito e sciolto delle membra fu tutt' uno: si alzò da sè stesso, uscì di chiesa, girò per la città, andò nella Curia vescovile a contare il miracolo, nè mai più sentì dolore alcuno, o

debolezza di nervi per tutto il restante di sua vita.

3. Un fanciullo di quattro anni chiamato Carlo Villani di Pavia, l' anno 1610 soffrì una rottura enorme, da cui mai non potè guarire nè con rimedii, nè con ligature, nè con altri mezzi. Erano già due anni, dacchè il povero fanciullo si ritrovava in quello stato sì deplorevole, quando una sera sua madre, collocatolo nel letto, si determinò di raccomandarlo al Beato Alessandro, e col marito promise che, se guariva, l' avrebbe condotto per otto giorni continui al suo sepolcro, in ringraziamento della grazia ricevuta. Il piccolo Carlo si addormentò, e la mattina fu trovato del tutto sanato.

4. L' anno 1613 Stefano Gesuala contadino di Calosso, fosse un colpo apoplettico, o paralisia, fu preso in tutta la persona da sì acerbi dolori, che per sette mesi dovette giacere in letto inabile a potersi muovere da per sè stesso. Un giorno gli cadde in pensiero di andare alla chiesa parrochiale, e vi si recò strascinandosi per

terra; e vedutolo in quello stato compassionevole la Contessa Carlotta della Rovere, lo esortò di andare al sepolcro, ove stavano riposte le viscere del Beato. Vi si trascinò ben volontieri quell' infelice, e cominciando lì sopra a recitare il rosario in onor di lui, giunto alla metá di esso, si sentì libero, e sciolto dalle réni in su: per la qual cosa continuando con maggior fervore il rimanente, col finire il rosario, finì pure ogni suo male, e sano ritornò alla sua casa.

5. Caterina moglie di Girolamo Farsina cittadino di Novara aveva l'anno 1619 una orribile cancrena in una gamba, congiunta a febbre gagliarda, per cui dopo la cura inutile di un anno intiero fu data per disperata dai medici. Venne chiamato per confessarla il padre Leonardo Boniperti barnabita, il quale dopo di averla molto eccitata a confidare nel beato Alessandro, le fece far voto, se guariva, di portare una gamba d'argento al sepolcro di lui, e di far celebrare una messa. Fatto il voto, rimase sana, e il dì appresso andò alla chiesa a compiere il voto.

6. Nereo Dragomanni celebre leggista l'anno 1613 fu sorpreso in Roma da una dolorosa paralisia, che lo privò dei sensi da un lato della persona, lo rese attratto, e gli difformò sì orribilmente la faccia, ch' era divenuto oggetto di estrema compassione a tutti. Il Cardinale Benedetto Giustiniani, che tanto lo amava, volle visitarlo, e trovatolo in quel pessimo stato, lo animò a ricorrere all' aiuto del gran Servo di Dio Alessandro, per i meriti del quale il Signore dispensava tante grazie ai fedeli. Lo fece di cuore il Dragomanni e promise, ricuperata la sanità, di mandare un quadro d'argento al sepolcro di lui a Pavia. Cosa ammirabile! dopo pochi momenti egli era già del tutto sano; e tosto in testimonio della grazia ricevuta mandò il quadro d' argento votato alla tomba del suo benefico intercessore.

7. Angela Camilla Bruni l' anno 1672 fu presa da sciatica tale nella parte sinistra, che le conveniva andare con le grucce, ed il male aggravandosi ogni dì più, restò finalmente immobile sopra del letto.

Erano tre anni che si ritrovava in quello stato, e tant'era l'acerbità del dolore, che si dava quasi alla disperazione. Era la mezza notte e stava spasimando, allorchè le apparve il Beato splendente, e pontificalmente vestito, e prescrivendole alcune preci, le fece sopra la parte offesa il segno di croce, e poi benedetta anche lei, disparve e la lasciò perfettamente guarita.

8. Teresa Valle Suora terziaria fu per una febbre ridotta a morte. Le fu portato il rocchetto del Beato, mentre era agonizzante, e venne con esso benedetta; il che fatto, si riebbe dall'agonia, riacquistò l'uso de' sensi, e si trovò interamente sana.

9. Il canonico Giovanni Persillani penitenziere della Cattedrale di Pavia, l'anno 1676 per febbre maligna giunse agli estremi della vita, e non potè ricevere il santo Viatico per il continuo vomito che lo travagliava. In tale deplorevole stato non potendo mai prender sonno, tuttavia ogni qualvolta serrava gli occhi, gli sembrava di vedere un religioso barnabita che gli si facesse innanzi. Comunicò ai suoi di

casa questa cosa, e gli venne in mente che Dio lo volesse guarire per i meriti del Beato Alessandro, e fattosi benedire col prodigioso rocchetto di lui, subito si addormentò placidamente, e destatosi, si trovò libero dalla febbre, ristabilito in forze, e sì vigoroso, che in quello stesso giorno si alzò di letto, e nel dì seguente celebrò la santa Messa in rendimento di grazie.

10. Apollonia Capucci per un maligno tumore, che la tormentava acerbamente, era ridotta a doverne subire il taglio; ma siccome essa confidava assai nel Beato, prima che si venisse alla dolorosa operazione, mandò alla tomba di lui tre sue piccole figliuoline, perchè lo pregassero a liberarla da quel male. Esse lo fecero, ma senza alcun vantaggio; la donna, che aveva gran fede nella protezione del Servo di Dio, gliele inviò la seconda volta, e neppure venne esaudita; ripiena allora di maggior confidenza ve le mandò la terza volta. In questo frattempo ella prese un lieve sonno, e svegliatasi al ritorno di quelle figliuolette, si trovò senza dolore, ed alzatasi da letto,

sentì staccarsi da sè l'impiastro soprapposto al tumore, che era del tutto scomparso, senza lasciarvi vestigio alcuno. Venuto il chirurgo per farle il taglio, la trovò con sua somma maraviglia risanata, come se male alcuno non avesse giammai patito.

11. Apollonia De Boni fanciullina di due anni e mezzo, accostatasi ad un cassettone aperto, pose la mano sinistra nel mezzo dell'apertura; il suo nonno Francesco, senza avvedersene, lasciò piombare con tanto impeto il coverchio, che ne rimase gravemente schiacciata la mano della bambina. Della qual disgrazia addolorato quel povero uomo, andò subito al sepolcro del Beato, e fece voto di offerire per la guarigione della fanciulla una mano d'argento; dopo di che ritornato a casa, trovò Apollonia senza lesione alcuna nella mano, e tutta lieta e festevole.

12. Anna Maria Bossia monaca del monastero detto del Senatore in Pavia, fu per due anni posseduta da spiriti maligni, ed essendosi inutilmente tentati gli esorcismi della chiesa, ricorse alla protezione del Beato

e si propose di fare alcune divozioni. Nella seguente notte il Servo di Dio le apparve in abiti pontificali, ben conosciuto da lei, perchè aveva ricevuta la Cresima per mano sua, e le disse che le otterrebbe da Dio qualunque cosa fosse spediente alla sua salute. Ma ella soggiunse di non desiderare altro che di essere liberata dalla potestà dei demonii; il Beato le impose di eseguire le divozioni ch' essa aveva stabilito di fare. Consistevano queste in tre processioni, che si eseguirono tosto dalle monache e da lei pure; e dopo la terza di esse gl' immondi spiriti la lasciarono libera, e non ebbe da essi più alcuna molestia.

13. Daria di Legge nobile matrona pavese soffriva da cinque anni un umor freddo nel capo, e che l' era sceso negli occhi, nelle spalle, ed in tutta la persona con dolori acerbissimi. Vano fu ogni rimedio tentato; onde essa fece voto al Beato di far celebrare una Messa, e di portare un'immaginetta d' argento al sepolcro di lui. Appena la pia Signora ebbe eseguito il voto,

restò incontanente guarita, e visse lungo tempo in buona salute.

14. Si era gonfiato improvvisamente un ginocchio ad Antonio Sarti; e si credette che la cagione ne fosse la morsicatura di uno scorpione o di altro velenoso animale; certo è che il male divenne mortale e dato per ispedito, gli furono perciò amministrati gli ultimi Sacramenti. I famigliari fecero un voto al Beato per la sua guarigione, e bastò sol questo, perchè egli ne fosse incontanente liberato.

15. Certa Ortensia Campeggi era da tre mesi afflitta da dolori e da febbre, e a nulla giovandole i rimedii, giunse al prossimo pericolo di morte, sicchè munita dei santi Sacramenti, si aspettava da un momento all'altro la morte. Le furono in quello stato raccontate le grazie, che il Beato andava impetrando da Dio ai suoi devoti; e la buona donna concependo la speranza di poter anch'essa ottenere la grazia, lo invocò con un certo voto. Dopo ciò prese subito sonno, da cui risvegliata, si trovò senza febbre, senza dolori, ed in breve riacquistò la perfetta salute.

16. Certa Maria Ferrari di Calosso l'anno 1615 dopo essere stata malata di febbre per più di due mesi, era divenuta sorda all' estremo; ed oltre a ciò un giorno avendo perduto all' improvviso la vista e la parola, rimase per due dì come morta. I suoi parenti ricorsero al patrocinio del Beato Alessandro, e gli promisero certe opere di cristiana pietà, se otteneva la guarigione a quella povera donna. Appena fatto il voto, videsi in quell' istante risanata l' inferma, e in breve spazio di tempo ricuperare ancora le forze primiere, con maraviglia di tutta quella popolazione.

17. Giampietro de' Trevii medico di Novara infermò l' anno 1617 di febbre acuta, che lo condusse agli estremi della vita. E disponendosi a morire, lo assisteva il padre Leandro Boniperti barnabita, che lo esortò a ricorrere all' intercessione del Beato Sauli. Egli lo invocò con viva fede, e ne ottenne la sospirata e perfetta guarigione.

18. Angiola Olivieri die' alla luce un figlio maschio così deforme, che pareva

più mostro che corpo umano. Aveva un piede rivolto e cacciato entro la bocca; la testa era sì grossa, e stranamente brutta, che metteva orrore. Suo padre al vedere quel suo bambino sì mostruoso, ricorse al Beato, e fece un voto, il quale appena pronunziato, a guisa di una mano celeste, fe' sparire subito la mostruosità del fanciullo, che per i meriti del gran Servo di Dio riacquistò le sembianze umane.

19. Certa Antonia Arrianni della Pieve del Cairo, poco discosta da Pavia, dopo il parto di una bambina, contrasse un male, per cui ebbe a perdere tutta intiera la parte sinistra della persona. Ella fece voto di visitare il sepolcro del Beato, e di far celebrare una Messa se ne guariva: un suo fratello sacerdote se le profferse di far tutto in nome di lei, ed andò per questo a Pavia, visitò il santo luogo, e celebrò la Messa. La donna nella seguente notte dormendo, sentì una voce che le disse: *Antonia, risvegliati che sei già sana.* Svegliatasi, sentì che la parte malata era risanata, e balzò di letto: al ritorno del fratello sa-

cerdote, che fu alla mattina, gli andò incontro, lieta e contenta, come sicuro testimonio della grazia ricevuta.

20. Chiara Boeri fanciulla di dieci anni fu colpita da un male di occhi sì forte, che ne restò cieca, e si credette il male senza rimedio. Suo padre afflitto di tanta disgrazia fece voto al Beato Sauli di far celebrare due Messe, se la sua figliuola giungesse a ricuperare la vista. Ottenne tosto la grazia, e mai più la fanciulla patì male degli occhi in vita sua.

21. Ippolita Caterina Papazzoni moglie di Pier Francesco Imberti nobile fisico di Pavia, essendo stata per grave malattia derelitta da medici, e oramai spirante, fu dal marito raccomandata al nostro Beato, facendogli un voto. Ella cominciò subito a migliorare, ed in poche ore fu del tutto guarita.

22. Giambattista Tibaldi fanciullo di diciotto mesi, l'anno 1610 fu preso da una continua febbre, che per sei mesi lo consumò a segno, che dai medici non gli si dava più vita. Suo padre tutto dolente pregò al sepolcro del Beato per la guarigione

del figlio, promettendo di appendervi una tabella del miracolo, se guariva. Finita l' orazione, e tornato a casa, trovò il fanciullo addormentato, ma quando fu svegliato era già sano perfettamente. Il padre non mantenne la promessa, e perciò il fanciullo per divina disposizione ricadde nel male; ma colui avendo adempiuto il voto, il figliuolo guarì, e fu stabile la sua sanazione.

23. Suor Marta Lodovica Confalonieri monaca dell' Ordine di sant' Agostino per febbre acuta e maligna era stata abbandonata dai medici, e ricevuti i Sacramenti, stava aspettando da un istante all' altro la morte. Ippolita sua madre compiangendo la disgrazia della figlia votò di mandare al sepolcro del Beato una figura di argento per la salute di lei. In quello stesso tempo che la madre concepì il voto, la figlia si riebbe, e ricuperò perfettamente la salute.

24. Da quindici anni il padre Marco Antonio Bellani monaco benedettino soffriva una emicrania tale, che gli toglieva il sonno, la voglia del cibo, la vista, e talvolta anche la ragione. Un giorno travagliato dal

male più dell' ordinario, andò al prodigioso sepolcro, e pregò il Beato che gli ottenesse da Dio la guarigione. Il compiere la sua preghiera e il cessare il dolore fu tutta una cosa, uscì di chiesa guarito, e non sofferse mai più alcun male di capo.

25. Andrea Torni assalito da una ostinatissima emorragia versava sangue da tredici giorni continui. Due medici non riuscirono punto a sanargliela, ond' egli confidando molto nei meriti del Beato, si portò al suo sepolcro e lo pregò a guarirlo. Dopo la preghiera cessò il sangue, uscì di chiesa guarito, e mai più andò soggetto a un tal malore.

26. Certa Aurelia del Re era da cinque anni paralitica a segno che non poteva neppure col mezzo altrui rivolgersi sopra del letto senza estremo dolore, ed i medici l'avevano già da un anno abbandonata. Or essa sentendo a parlare delle grazie del Beato, animata da fede gli chiese la grazia di potersi almeno muovere da sè nel letto: ebbe la grazia, e cominciò subito a muoversi senza aiuto d' alcuno. Fatta da ciò

più animosa lo richiese di potersi alzare in qualche modo da letto; e si alzò, ma dovea sostenersi colle grucce. Ripiena di maggior fede si condusse al sepolcro di lui, e lo supplicò per l'intiera guarigione. In sull'istante si sentì guarita perfettamente, e lasciate le grucce al sepolcro, tornò sciolta e libera a casa sua.

27. Valeria Porziani mise in luce un bambinello morto, e vedendolo il padre ch' era assai divoto del Beato, lo pregò con viva fede a rendergli la vita. Ma non comparendo segno alcuno nè di moto, nè di calore, il buon uomo rinnovò con maggior fiducia la sua preghiera. Stavano intorno al corpicciuolo morto la levatrice, ed altre donne dolenti per la disgrazia, e trattavano di seppellirlo. Ecco d'improvviso il bambino dar fiato, muoversi ed aprir gli occhi, già restituito alla vita: per la qual cosa fu battezzato, e chiamato col nome del suo benefattore Alessandro.

28. Un nobil fanciullo di Pavia di dieci anni per nome Francesco Caponaghi l'anno 1611 mentre giuocava con altri suoi pari

in un luogo, ove era un pozzo mezzo coperto di tavole infracidate e di rotte pietre, vi cadde giù, e seco si trasse le tavole, e le macerie. Egli aveva seco un'immagine del Beato, che aveva avuta in quel giorno stesso, e cadendo, gli si raccomandò di cuore invocandolo. A quel rumore accorsero i domestici, e calarono abbasso una funicella sottile, che aveva a capo un uncino, perchè il fanciullo comunque vi si appigliasse. Mirabil cosa! l'uncino gli si attaccò, non si sa come ad una scarpa, e per mezzo di quella funicella incapace di reggere il peso, lo trassero dal pozzo col capo in giù tutto inzuppato e lordo, ma interamente sano e salvo.

29. Antonia Sozzi malata di febbre, e travagliata da tredici giorni da vomito che le impediva di rattenere il cibo, uditi i miracoli del Beato, concepì la speranza di poter godere anch'essa la sua protezione, e lo invocò con fede. La seguente notte essendo ella svegliata, se le fece vedere il Servo di Dio in mezzo ad una gran luce; ma la donna sorpresa da quella improvvisa

comparsa, non ebbe coraggio di chiedergli cosa alcuna. Però Alessandro con lieto sembiante benedicendola, disparve, e la lasciò in sull'istante libera da quel malore.

30. Una certa Francesca Pazzi povera contadina di un luogo detto Val bona presso Pavia, aveva un bue vecchio, zoppo e malato, ch'era tutta la sua ricchezza. Un giorno tornando a casa, lo trovò steso in terra morto. La poverella tutta dolente di quel gran danno, si gittò ginocchione vicino al bue, e si mise a pregare il Beato, perchè lo facesse tornare a vivere, promettendogli di visitare il suo sepolcro, e di far celebrare una Messa. Appena fatto il voto, l'animale si mosse, si levò da terra, e corse alla pastura col piede già zoppo guarito, con somma allegrezza della donna che benedisse mille volte Colui che le aveva restituita la sua ricchezza.

31. Chiara di Bianchi per una febbre maligna diede in orribile frenesia, ed appena si potè riuscire a darle i sacramenti nei pochi lucidi intervalli ch'aveva; perdette poi affatto i sensi, e stava morendo. Fu

allora che le apparve il Beato, la benedì, e per quella salutare benedizione essa riacquistò in un istante la perfetta salute.

32. Anche una cotale Antonia Borrona ebbe una febbre che, dopo averla tormentata per un mese, la condusse all'agonia, e le si era messa la candela in mano. In tale stato andò a vederla il padre Sartinaro, e la benedì col rocchetto miracoloso del Beato; appena benedetta riebbe l'intera sanità, come se non avesse sofferto male di sorta alcuna.

33. Nel 1610 Pietro Antonio Lagari canonico di Pavia viaggiando a cavallo verso di un suo podere, andava, come si fa, ragionando appunto delle grazie, che il Beato Alessandro faceva continuamente; quando incontratosi con un giumento carico in una via alquanto stretta, e ritiratosi per dargli luogo, spinse il cavallo sul margine di un profondo canale, là dove stava un riparo delle acque formato di grossi legni, ed intoppandovi coi piedi il cavallo cadde rovescio, e cacciò forte il canonico contro di quello. Ma benchè battesse

la testa in quei legni con tanto impeto, che se la doveva fracassar tutta, pure perchè egli nel cadere invocò il Beato, non fecesi male alcuno.

34. Da venti giorni Valerio Gandini soffriva una febbre pericolosa, i sintomi della quale lo facevano dare per ispedito. Egli si vedea già la morte al fianco, e perciò volle essere benedetto col rocchetto prodigioso di Alessandro. E l'essere benedetto, ed il conseguire incontanente la salute, fu un solo atto, e fe' stupire medico, chirurgo, e quanti lo avevano già tenuto per ispacciato.

35. Il padre Giovanni Boldoni barnabita nel mentre che predicava la quaresima in Bellano Comune sul lago di Como, fu il sabbato santo assalito da gravissimo dolor di capo, e da febbre ardentissima giudicata dai medici maligna, e già si cominciava a temere della sua vita. In quel mezzo che gli si preparava un rimedio, il buon Padre rammentandosi del gran Servo di Dio Alessandro, ricorse a lui, come a miglior medico, e fece voto di offerir-

gli un' immagine d' argento, tosto che fosse risanato. Il dir questo, il cessare la febbre e restar privo d' ogni dolor di capo non fu che un sol punto. Tornato il medico per dargli il prescritto rimedio, il Padre gli disse: non occorre alcun medicamento, io son guarito, e narratogli il fatto, fu giudicato veramente prodigioso, e tutti ne resero grazie a Dio, ed al suo Servo Alessandro.

36. Il padre Nicolò Gorrani pur esso barnabita fu da una febbre maligna ridotto al punto di morte, nè i rimedii umani erano più atti a sanarlo. Si volse al Beato, fece voto di andare a visitare il suo sepolcro; e fatto il voto, ricuperò prontamente intiera e perfetta la salute.

37. Non altrimenti avvenne al padre Francesco Barelli storiografo della Congregazione de' Barnabiti, il quale sorpreso anch' esso in Pavia da febbre maligna e ridotto agli estremi, fu munito di tutti i Sagramenti; ma al solo toccargli il capo con un cappello del Beato, restò subito libero dalla febbre, ed interamente sanato.

38. Certo Francesco Persilloni l'anno 1651 era malato di una febbre che ogni dì lo travagliava, e non si era potuto trovar rimedio a liberarnelo. Un giorno che lo assalse con maggior impeto, egli si raccomandò al Beato Alessandro, e la febbre si arrestò, nè più fece ritorno, vinta dalla fede del buon uomo, e dall' intercessione ammirabile del gran Servo di Dio.

39. In Zaccanasco sul pavese certo Giovanni Beretta ridotto per grave malattia agli estremi della vita, fu munito degli ultimi sacramenti, aspettandosi da un punto all'altro la morte. La sua moglie inconsolabile per la perdita imminente del marito ricorse con gran fiducia al Beato, e pregandolo, vi aggiunse una certa promessa, se le avesse salvato il moribondo consorte. Ed ecco subito dopo la preghiera ed il voto, l'infermo si addormentò, e nel sonno gli parve di vedere il Servo di Dio Alessandro, che lo assicurava di avergli impetrata la guarigione. In quel mentre egli si svegliò, e vide di aver ricuperata di fatti la perfetta salute; ne stupì

assai, e molto più quando intese dalla moglie ch'ella a tal fine aveva invocato il patrocinio del Beato Sauli. Per la qual cosa ambedue poscia lieti si portarono al sepolcro di lui, e resero grazie a Dio di un tanto benefizio.

40. Cristoforo Preti artigiano di Pavia si giaceva in letto per dolorosa enfiagione agli occhi, che lo aveva privato della vista, e per atroci dolori di capo che lo misero in pericolo di fargli perdere il senno. In tale stato egli ricorse con viva fede al Beato, e lo pregò ad impetrargli da Dio la guarigione. La ottenne bèn tosto; poichè Alessandro apparsogli in visione, e postagli la mano sul capo, gli disse: *levati su, vi ha tanto male in questi occhi?* ed in un istante egli si trovò di aver riacquistata la sanità e l'uso degli occhi.

41. Barbara Guazzi nobile giovinetta di Casal Monferrato era affetta di un maligno umore che le aveva aperto tre piaghe nella parte sinistra del petto, donde scaturivano materie marciose, e le cagionavano acerbi dolori. Inefficaci erano sino

allora riusciti i rimedi usati per guarirne; quindi pensò di far ricorso all'aiuto divino, e a tal fine si raccomandò all'intercessione del Beato Alessandro, recitando per cinque mattine cinque *Pater* ed *Ave*, e facendo ad ogni *Pater* il segno di croce sopra ciascuna piaga con un pezzetto d'abito del Servo di Dio. Ora mentre ella si accingeva l'ultima mattina a fare i segni di croce sulle piaghe, le trovò intieramente sanate, con istupore di tutti e massime dei medici.

42. Lavinia Perazzi di Cremona inferma di paralisia, e col collo tanto gonfiato da non poterlo piegare affatto da verun lato, era giunta all'estremo de' suoi giorni. Un fratello di lei avendo sentito raccontare le molte grazie che Dio concedeva alle persone, che andavano a visitare il sepolcro del Beato Sauli, lo invocò a favore di sua sorella con promessa di portargli un voto d'argento, se essa ricuperava la salute. Appena fatto il voto, parve all'inferma di vedere scendere dal cielo il Beato e sentirsi dire da lui queste parole: *su levati*

da quel letto, che sei sanata. E così era di fatti; perocchè la moribonda si levò tosto di letto guarita, e fedele alla promessa fatta dal fratello, si recò a Pavia, e sciolse il voto innanzi alla tomba del gran Servo di Dio.

43. Bartolomeo Giraldi pavese dopo dieci mesi di febbre continua disperando omai di potersi riavere coi mezzi umani, si risolse di farsi condurre così mal ridotto, com'era, al sepolcro di Alessandro per pregarlo della guarigione. Ivi giunto vi fece una breve preghiera, e baciando la tomba del Servo di Dio, la febbre lo abbandonò incontanente, e lieto se ne ritornò a casa senza l'aiuto di alcuno.

44. Isabella Arrigoni di Bologna era ancor essa inferma di febbre da quattro mesi continui, nonostante che avesse adoperati i rimedi prescritti dai più valenti medici, per liberarsene. Un giorno avendo inteso a parlare delle grazie, che Dio concedeva a chi ricorreva all'intercessione del suo servo Alessandro, si raccomandò a lui con viva fede; e le bastò sol questo, per trovarsene in quell'istante affatto libera.

45. Bernardo Repossi mercante di Pavia tormentato lungamente da febbre, che ogni dì lo assaliva, col solo dire un giorno con ferma fiducia: *o Alessandro aiutatemi,* ne rimase al tutto liberato. Altrettanto avvenne ad Antonio Giorgi nobile pavese, guarendo esso pure da febbre gagliardissima alla sola invocazione del Beato, con istupore degli stessi medici curanti.

46. Caterina Susanni di Carbonara villaggio nel territorio di Pavia era divenuta immobile a cagione di un umor freddo che le aveva rilassata tutta quanta la nervatura; e disperando omai di poter guarire per virtù degli umani rimedii fece ricorso per la guarigione all' intercessione del Beato Sauli, facendo voto di visitare il suo sepolcro. La pia donna fu tosto esaudita e libera dal male, e trovandosi in perfetta sanità, si affrettò a recarsi alla tomba di lui, per compiere la sua promessa.

47. Antonio Andrioli da Pavia era inconsolabile non tanto per la perdita di un suo bambino nato morto, quanto perchè non

aveva potuto ricevere il santo Battesimo. Nella sua desolazione gli venne in mente di raccomandarlo ai meriti di Alessandro, ed accompagnò la sua preghiera con un voto. Non appena ebbe ciò fatto, che il bambino cominciò subito a respirare, a muoversi, a poppare, e pieno di vita cambiò l'afflizione de' genitori in somma allegrezza.

48. Giustiniano Cosfato fanciullo di circa quattro anni di Tiggiano in Calabria l'anno 1845 per una caduta fatta da una gradinata ebbe ammaccato il cranio, e rimase affatto privo de' sensi. Or mentre i medici stavano discutendo sul da farsi al fanciullo, i genitori dolentissimi vollero che fosse benedetto colla reliquia del Beato Sauli. Andò il sacerdote colla reliquia, e nell'atto di porre il piede sulla soglia di quella casa, il giovinetto tutto ad un tratto si riebbe, chiese alla madre da mangiare, e non vi fu più bisogno di operazione cerusica.

49. Un altro fanciullo di sei anni pur esso di Tiggiano chiamato Michele Cosfato,

l'anno 1864 fu assalito da un'angina maligna, che lo condusse agli estremi della vita, e da un momento all'altro se n'aspettava la morte. Nella ricorrenza della festa del Beato, portandosi in processione la statua, quand'essa fu presso la casa del fanciullo moribondo, la madre addoloratissima corse al balcone, e colle lagrime agli occhi chiese al Beato la guarigione del figlio. Da quell'istante il fanciullo riacquistò l'uso de'sensi, ed in breve ritornò a perfetta salute.

50. Nell'ottobre dell'anno 1868 Teresa Miraglio di Calosso in Piemonte si ebbe un flusso di sangue sì ostinato ai rimedii, che in poche ore condottala agli estremi, le si dovettero amministrare i Sacramenti. Il Rev. Parroco Teodoro Barbero, suggerì alla donna di rivolgersi all'intercessione del Beato Alessandro, e di far voto di appendere, ottenuta la guarigione, una tavoletta al sepolcro di lui in attestazione della grazia ricevuta. Fatto il voto, cessò instantaneamente il sangue, ed in breve si levò di letto sana e salva.

TESTAMENTO SPIRITUALE

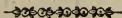
IN APPARECCHIO ALLA MORTE

DETTATO

DAL BEATO ALESSANDRO SAULI

A SAN CARLO BORROMEO

SUO PENITENTE.

Solito recitarsi pubblicamente nel primo giorno dell'anno nelle chiese dei Barnabiti, e proposto a'fedeli per ripeterlo spesso in vita.

Essendo infiniti i pericoli ai quali è sottoposta la vita umana, e conoscendo io infelice peccatore essere uomo mortale, nato per morire senza sapere l'ora, che avrò da pagare questo debito, acciocchè non sia colto all' improvviso, ho pensato coll' ajuto divino appareochiarmi per tal' ora incerta, giacchè Dio me ne concede il tempo. Perciò con tutto il cuore protesto a' piedi

di Maria Vergine, e manifesto al mondo l'ultima mia volontà nel seguente modo:

In nome del Padre, del Figliuolo
e dello Spirito Santo. Così sia.

Primieramente, come fondamento d'ogni salute, io protesto e confesso alla presenza dell' Onnipotente Iddio Padre, Figliuolo e Spirito Santo, tre Persone e un solo Dio, della Santissima Vergine, e di tutta la corte del Cielo, di voler vivere e morire ubbidiente alla santa Chiesa Romana, credendo fermamente tutti i dodici articoli della Fede, insegnati dai santi Apostoli, con le interpretazioni e dichiarazioni sopra di quelli fatte dalla santa Chiesa cattolica, e tutto quello, ch' essa santa Chiesa, governata dallo Spirito Santo, ha insegnato, definito e dichiarato. Ed insomma protesto di credere tutto quello, che un buono e cattolico cristiano deve credere; nella quale santa Fede voglio, e mi rallegro di morire, in maniera tale, che qualunque cosa io dicessi o facessi contro quella per suggestione del

demonio, o in altra maniera tentato, ora per allora in virtù della presente rivoco, ed annullo, nè voglio che sia per detta, nè fatta.

Per questa mia ultima volontà protesto che nella mia morte voglio il Sacramento della Penitenza, ovvero Confessione, la quale occorrendo, che per qualche evento non potessi fare, in virtù della presente intendo ora per allora di farla col cuore, dandomi in colpa tutti i miei peccati fatti in pensieri, parole ed opere, così contro Dio, come contro l'anima mia, ed il mio prossimo; de' quali infinitamente mi dolgo, desiderando spazio di penitenza per poterli piangere, non già per solo timore dell' inferno, o altra pena, ma per aver offeso il sommo Bene, che doveva sopra tutte le cose amare e servire. Il che ora fermamente propongo di fare colla grazia sua per tutto il tempo di mia vita senza mai più offenderlo.

Protesto similmente volere in fine di mia vita il santo Viatico per unirmi perfettamente, e pacificamente col mio Signore,

per mezzo di così divino Sacramento, il quale non potendo allora per qualche incidente ricevere, dichiaro ora per quel tempo riceverlo almeno col cuore spiritualmente; adorandolo e supplicandolo si degni esser meco in tal pericoloso viaggio, difendendomi dall' insidie de' ladroni infernali, e conducendomi al porto sicuro dell' eterna beatitudine.

Protesto voler passare da questa vita armato del final sacramento dell' Estrema Unzione, il quale non potendo per alcun impedimento avere, ora similmente per allora lo dimando e desidero, pregando Sua Divina Maestà si degni ungermi tutti i sentimenti interni, ed esterni coll' olio della sua infinita misericordia, e perdonarmi ciò che ho peccato cogli occhi, lingua, gusto, odorato, udito e tatto, ed in qualunque altro modo.

Per la presente protesto non voler mai per tentazione alcuna disperare della Divina Pietà per la moltitudine de' miei peccati, per i quali benchè io confessi di meritare l' inferno, però non diffido della sua

infinita misericordia, sapendo aver donato quella ad infiniti altri peccatori famosi, come ne abbiamo di ciò pòlizza firmata di mano sua propria nel santo Evangelio, nella quale dichiara non essere venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Confesso di non sapere d' aver mai fatto opere buone, e meritorie di vita eterna, e se alcuna ne avessi fatta, quella dico aver eseguita con molta negligenza, nè avrei potuto farla senza la divina grazia. Però resti pur confuso il demonio, che io non presumo per quelle sole meritare il Paradiso; ma molto più lo spero per i meriti ed il Sangue del mio Signore sparso in croce per me misero peccatore.

Protesto per la presente volere soffrire con pazienza ogni infermità, e dolore della morte, nella quale occorrendo (il che Dio non voglia) che per la violenza dell' affanno, ed agonìa, o per tentazione diabolica, cadessi in alcuna impazienza, tentazione di bestemmia, o mormorazione contro Dio, o facessi altro segno di mal esempio, ora per allora me ne pento, me

ne dolgo e riprovo quanto di male potessi fare o dire, pregando la Divina Clemenza che non mi abbandoni in quel doloroso conflitto.

In virtù della presente, perdono tutte le offese ed ingiurie, che mi fossero da alcuno state fatte nella fama, vita, facoltá, o in qualunque altro modo, pregando Iddio che gli perdoni, e lo ajuti, e altrettanto desidero sia fatto a me da coloro, a' quali avessi fatta alcuna offesa.

Protesto di rendere infinite grazie a Sua Divina Maestà di tutti i benefizi fattimi, sì occulti, come manifesti, ed in particolare del benefizio della Creazione, Redenzione, Vocazione al suo santo conoscimento, ma sopra tutto dell' avermi aspettato tanto tempo a penitenza, avendo potuto meritamente levarmi la vita, quando meno io lo pensava, e quando stava nel fango de' peccati; sia dunque benedetta la sua infinita sapienza e carità.

Voglio, anzi desidero sommamente ed umilmente prego, che di questa mia ultima volontà sia protettrice la gloriosa Vergine

Sante miei protettori, come san Giuseppe, sant' Anna.... invoco nell' ora della mia morte, perchè si degni consolarmi con la sua divota presenza, e pregare il suo unigenito Figliuolo, che riceva lo spirito mio in pace.

Voglio similmente, e costituisco per virtù della presente l' Angelo mio Custode per difensore dell' anima mia nel tremendo giudizio, quando si farà la discussione, e darà la finale sentenza di vita o morte eterna, pregando, che, siccome detta mia anima è stata data dal Creatore sotto la tutela e guardia sua, così la difenda e conduca nelle sue mani.

Prego per le viscere di Gesù Cristo tutti i miei parenti ed amici, che, benchè non si possa sapere, che sorte m' abbia a toccare, nondimeno temendo per i miei peccati che l' anima mia debba andare per molto tempo nel Purgatorio, vogliano ajutarla con opere soddisfattorie, e massimamente col santo Sacrifizio della Messa, come molto più efficace per liberare l' anima da quelle pene, dalle quali se avverrà che

Maria, rifugio ed avvocata dei peccatori, la quale specialmente, oltre gli altri Santi e io per le loro opere buone sia liberato, prometto non essere ingrato per tanto benefizio.

Voglio e lascio che l' anima mia subito sciolta da questo carcere terreno, sia sepolta nell' amorosa caverna del Costato di Gesù Cristo, nella quale vivifica sepoltura giaccia e viva perpetuamente confinata in quella requie e riposo, col benedire mille volte quel ferro della lancia, che a guisa di scalpello pungente fece un monumento così dolce nell' amato petto del mio Signore.

Finalmente protesto d' accettare volentieri la morte in qualunque modo mi avverrà, conformando il mio volere con la divina volontà, accettandola con pazienza in soddisfazione dei miei peccati, ringraziando Sua Divina Maestà della vita che mi ha concessa, la quale se più vorrà allungare, sia medesimamente mille volte benedetta; quando nò, ecco l' anima, il corpo, la vita e la morte in mano sua, pregandola so-

pra tutto a non permetter mai che della suddetta mia volontà mi debba mutare.

Maria mater gratiae
Mater misericordiae
Tu me ab hoste protege,
Et mortis hora suscipe.

Amen.

INDICE

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

BIANCHI (Francesco) — Vita del Servo di Dio Girolamo Vajano, converso professo barnabita, 1877; prezzo L. 0,40.

IMMAGINI DELLO STESSO SERVO DI DIO — Incisione in acciaio al cento L. 2,50.

APPELLO ALLE CONFRATERNITE E SPECIALMENTE ALLE PIE UNIONI DELLE FIGLIE DI MARIA — *sul modo di organizzare l' Apostolato della Preghiera* L. 0,10

BOUGAUD -- STORIA DELLA B.ª MARGHERITA ALACOQUE con la NOTIZIA DEL padre CLAUDIO DE LA COLOMBIÈRE pel P. Pouplard L. 3,00

CANTICI AL CUOR DI GESÙ L. 0,15

CATECHISMO DELLA DIVOZIONE AL S. CUORE L. 0,25

CATECHISMO DELLA DIVOZIONE AL S. CUORE L. 0, 25

CATECHISMO DELL' APOSTOLATO L. 0,20

DE LA COLOMBIÉRE — Detti e sentenze sulla devozione al S. Cuore L. 0,15

CROISET — La divozione pratica al Cuore di Gesù L. 1,20

CUORE A CUORE CON GESÙ. Pii affetti d' un' anima con Dio L. 1,20

DE FRANCIOSI — Nozioni dottrinali e pratiche sulla devozione al Cuor di Gesù, con appendice sulla divozione al Cuor di Maria L. 1,00

LITANIE DEL S. CUORE in Musica L. 1,50.

Si raccomanda ai devoti di fare qualche piccola offerta per le spese della causa di Canonizzazione del Beato; essa potrà essere diretta all' Ufficio del *Messaggere del Sacro Cuore* in Bologna Via d' Azeglio N. 55.

Così pure sono pregati i devoti di far ricapitare al medesimo indirizzo di sopra la relazione delle grazie prodigiose che d' indi in poi si ottenessero da Dio per la intercessione del Beato.

Chi desideri fare acquisto della presente vita ed immagine del Beato, si dirigga allo stesso Ufficio del *Messaggere del Sacro Cuore* in Bologna, Via d' Azeglio N. 55.

Prezzo della Vita . . . . . L. 0,80
Immagini . . . . L. 2,50